



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

Chiamati a insegnare...
con autorevolezza
e credibilità, anche online

**La scuola: la migliore
garanzia per il futuro di tutti**

Alla ricerca della qualità
nei processi
di apprendimento in rete

**I ragazzi dicono
"MaBasta" al bullismo**

22

ANNO VI

NOVEMBRE-DICEMBRE 2020



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Clara Biella

Sebastiano De Boni

SEGRETARIO

Francis Contessotto

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA

Andrea Andretto

Pietro Cattaneo

Vitangelo Denora

Mariella D'Ippolito

CONSIGLIERI

Bruna Calgaro

Francesco Macrì past-president

Maria Paola Murru

Stefano Serafin

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

M. Ausilia Chiellino

CAMPANIA **Francesco Monti**

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Marino Rossi

LAZIO **Clara Biella**

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Giorgio Zucchelli

MARCHE – UMBRIA

Ines Buscain

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Piero Cattaneo

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Carmela Prencipe

TRENTINO ALTO ADIGE

in attesa Assemblea elettiva

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Un anno all'insegna
VIRGINIA KALADICH delle 3 S
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Un anno all'insegna
GIANNI EPIFANI delle 3 A
- 4** **ATTUALITÀ** La scuola: la migliore garanzia
ROBERTO RICCI per il futuro di tutti
- 9** EMANUELA VINAI Chiamati a insegnare...
con autorevolezza e credibilità,
anche online
- 15** **L'OPINIONE** Il Piano di Apprendimento
DON ANDREA ANDRETTO Individualizzato (PAI)
- 19** **INCONTRI** Dalla guerra tra i mondi
SIMONE CHIAPPETTA all'alleanza tra generazioni
- 23** **APPRENDERE** Il mondo digitale
VINDICE DEPLANO è un sogno antico
- 29** MARIO ROTTA Alla ricerca della qualità
nei processi di apprendimento
in rete
- 33** **STORIE** I ragazzi dicono "MaBasta"
STEFANIA CAREDDU al bullismo
- 37** STEFANIA CAREDDU Un prof da Oscar. Il prestigioso
premio all'eccellenza italiana
- 41** **NORME E SENTENZE** Contributi alle paritarie
NOVELLA CATERINA e diritto di accesso agli atti
- 45** **APPROCCI** Stare in relazione
GABRIELLA PICERNO senza baci, né abbracci
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Scrutare la speranza
VINCENZO CORRADO
- 51** **CINEMA** Fenomeni da baraccone
ALESSANDRA DE TOMMASI allo sbando
- 53** **LIBRI** Quando si sogna
EMANUELA VINAI si cresce più in fretta
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Un anno all'insegna delle 3 S

Dal 14 settembre le nostre scuole hanno ripreso vita! La presenza degli alunni ha ridato colore alle aule vuote. Ma la situazione epidemiologica, sviluppatasi man mano, sta facendo rivivere la situazione in cui siamo stati catapultati, in modo improvviso, all'inizio di marzo. Cosa c'è di diverso? Le scuole hanno messo in campo l'esperienza che, in modo veloce e pregnante, hanno costruito negli ultimi mesi dell'anno scolastico scorso. In particolare le scuole FIDAE sono arrivate preparate, grazie a ciò che è stato fatto insieme nei mesi passati, e ora sono pronte a cogliere opportunità nuove; come ha detto Papa Francesco, “peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla”.

L'anno che stiamo vivendo ci ritrova più pronti nel fare didattica, più vicini ai nostri ragazzi, al loro modo di interagire e di comunicare, con lezioni più accattivanti, più prossime al loro linguaggio. A sostegno di questo, anche la pubblicazione delle *Linee Guida per abitare la scuola da settembre 2020* e della prassi UNI-FIDAE per la didattica integrata a distanza e in presenza, sono una prova tangibile. https://www.fidae.it/wp-content/uploads/2020/07/linee-guida-per-abitare-la-scuola-a-settembre-2020_fidae_sma_28_7_20.pdf

Riprendono poi i mercoledì per la FIDAE, nell'ambito dell'iniziativa *#vogliamoofarescuola2*, un altro modo per stare vicino alle nostre scuole e lavorare per garantire le 3 S:

- **Sicurezza**, con l'attenzione e il rispetto di tutte le norme anticovid, perché il bene comune della salute sia salvaguardato.
- **Squadra**, perché da soli non possiamo andare da nessuna parte e il confronto è sempre un momento di arricchimento.
- **Soluzioni rapide**, perché sappiamo che non è un anno come gli altri, il virus circola e le disposizioni per arginare la diffusione del virus variano di giorno in giorno. *Duc in altum!*



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

Un anno all'insegna delle 3 A

Cara Presidente, mi piacciono le vostre 3 S. Provo a giocare anche io con le lettere e vi propongo le mie 3 A.

A, come amore per i ragazzi e il loro futuro. Questo ingrediente non può e non deve mai mancare nel bellissimo lavoro che fate.

A, come attenzione per i più fragili. Questo elemento riempie di senso la vostra missione educativa.

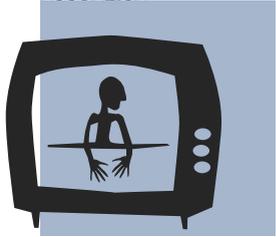
A, come azione. Questa componente è ciò che trasforma le parole in fatti, che dà concretezza alle idee e le rende tangibili.

So che voi le 3 A le avete tutte... e si vede. Quindi il mio non è un elenco di propositi, né di obiettivi, ma un semplice riconoscimento del vostro carisma, la rappresentazione emotiva speculare alle 3 S e il loro presupposto.

Continuate ad amare la scuola e a spendervi per essa, ad aiutare per non lasciare nessuno indietro, a mettere in campo altre mille iniziative, utili, sensate, pronte, come quelle promosse con successo fino ad ora.

È proprio vero che le crisi sono opportunità. La forza, la creatività, l'ingegno, le innovazioni che stanno fiorendo in questo anno difficile faranno da volano per lo sviluppo futuro e saranno conquiste per l'avvenire, da perfezionare sicuramente, ma certamente anche irreversibili.

Cara Presidente, mi piacciono le vostre 3 S e spero che voi vi riconosciate nelle mie 3 A.



LA SCUOLA: LA MIGLIORE GARANZIA PER IL FUTURO DI TUTTI

ROBERTO RICCI

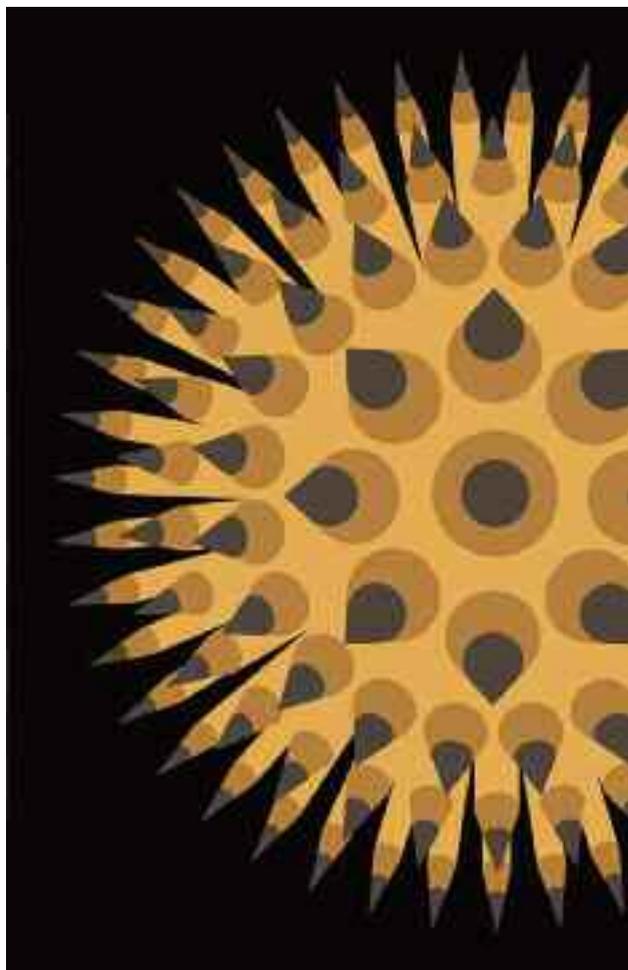
Responsabile nazionale prove INVALSI¹

Non è solo la dimensione sociale che viene lesa con la “chiusura” delle scuole, ma anche il futuro economico della società. Uno studio dell’OCSE spiega, numeri alla mano, le pericolose conseguenze che ne deriveranno.

E quasi un luogo comune affermare che la scuola rappresenta l’investimento più importante che una società può fare per garantirsi un futuro prospero e migliore per tutte le sue componenti. A pensarci meglio non si tratta di un luogo comune, perlomeno non nel senso negativo dell’espressione, ma di una evidenza talmente forte da sembrare quasi ovvia.

In questo breve contributo si vuole proporre un cambio di prospettiva. Proviamo a vedere il futuro come qualcosa che stiamo prendendo a prestito dalle generazioni del domani e non come qualcosa che lasceremo loro. Guardando le cose in questo modo, le nostre considerazioni possono cambiare in modo rilevante. Questo tipo di ragionamento ha

¹ Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI). Le opinioni espresse sono da attribuirsi all’autore e non impegnano la responsabilità dell’Istituto di appartenenza.



una portata estremamente generale, ma in questa sede proveremo a concentrarci solo sulla scuola, sull'istruzione e sulla formazione, proponendo alcune considerazioni che potrebbero aiutarci a vedere con un po' di chiarezza quello stiamo vivendo oggi.

Qualsiasi decisione prendiamo oggi sulla scuola influenzerà profondamente il futuro di tutti, di coloro che oggi sono adulti, dei giovani e di chi verrà dopo di noi. Tutte le società, in particolare quelle

tunità di questa scelta, non ci si può sottrarre alla domanda su come pagheremo questi debiti, su come faremo fronte agli impegni considerevoli che tutti ci stiamo assumendo.

La tesi che qui si vuole sostenere è che la risorsa principale a nostra disposizione, la garanzia più importante, se si vuole continuare con la metafora del prestito, è rappresentata dalla scuola, dalla sua capacità di fornire ai giovani buone competenze e buoni livelli di apprendimento.

Esiti scolastici solidi e duraturi determinano le risorse sociali ed economiche che ci consentiranno di far fronte all'enorme debito che stiamo contraendo con

Qualsiasi decisione prendiamo oggi sulla scuola influenzerà profondamente il futuro di tutti, di coloro che oggi sono adulti, dei giovani e di chi verrà dopo di noi

avanzate, si trovano davanti a sfide enormi, inimmaginabili prima della pandemia. Tutti i Paesi stanno comprensibilmente accumulando debiti molto importanti, stanno cioè prendendo a prestito dal futuro risorse per affrontare l'emergenza di oggi. Se nessuno di noi ha dubbi sulla necessità e sull'oppor-

il futuro. Curare la scuola, sostenerla con tutte le forze a disposizione rappresenta la strada migliore per essere in grado di onorare gli impegni che ci stiamo prendendo con i giovani e con le prossime generazioni.

L'IMPORTANZA DELLA SCUOLA, OGGI E DOMANI

Durante la prima fase della pandemia la chiusura generalizzata delle scuole si è resa necessaria a causa di un'emergenza del tutto inedita e in buona parte inaspettata. Tuttavia, in tutte le società avanzate si è immediatamente av-



vertita la necessità di superare questa prima soluzione che, per quanto inevitabile, ha costi enormi e difficilmente circoscrivibili.

Oggi il dibattito pubblico sulla scuola in tempi di pandemia è profondamente mutato. Se all'inizio sembrava a tutti inevitabile tenere le scuole chiuse, oggi è chiaro

che invece è necessario cercare di fare di tutto per tenere le scuole aperte il più possibile. Fermo restando l'ineludibile e prioritario problema della salvaguardia immediata della salute pubblica, è ormai chiaro che se non riusciremo a limitare i danni all'apprendimento che si sono prodotti in questi mesi sarà molto difficile onorare gli impegni che ci stiamo prendendo con il futuro.

Oggi si discute molto sull'impatto negativo che la chiusura della scuola ha sulla dimensione socio-affettiva dei giovani e di tutto le persone che li circondano, quindi dell'intera società. Riconosciuta l'indiscutibile importanza di questa dimensione, qui si vuole aggiungere un ulteriore spunto di riflessione al dibattito: l'impatto economico della chiusura oggi della scuola per il domani.

A settembre 2020 l'OCSE² ha pub-

² Eric A. Hanushek, Ludger Woessmann, *The Economic Impacts of Learning Losses*, OECD (settembre 2020).

Tutti i Paesi stanno comprensibilmente accumulando debiti molto importanti... Non ci si può sottrarre alla domanda su come faremo fronte agli impegni considerevoli che tutti ci stiamo assumendo

blicato uno studio molto importante, quasi completamente sfuggito al nostro dibattito nazionale. In questo studio i due autori, riprendendo lavori per i quali hanno ottenuto importanti riconoscimenti in campo internazionale, si pongono la seguente domanda: qual è l'impatto della chiusura della

scuola nel medio-lungo periodo sulla ricchezza di un Paese? Sempre per avere chiara la prospettiva del ragionamento che si vuole proporre, il quesito che si pongono gli autori è quanto la chiusura delle scuole metterà a rischio la capacità di un Paese di fare fronte ai debiti che sta accumulando per ragioni di ovvia necessità e emergenza.

In base ai dati disponibili non è molto difficile cercare di fornire una risposta alla domanda appena formulata. Da tempo disponiamo di strumenti matematico-statistici che ci consentono di effettuare questo tipo di previsione. I risultati ai quali giungono gli autori sono decisamente molto allarmanti. Si stima che la perdita del 25% di un anno scolastico (circa 50 giorni di scuola) si traduce a livello individuale nella diminuzione media dell'1,9% annuo di reddito per ogni studente e per tutta la sua vita lavorativa. Se la percentuale di giorni persi sale al 33% (circa 70 giorni di scuola) la

perdita del reddito diventa del 2,6% per raggiungere il 3,9% di reddito se i giorni persi di scuola fossero circa 100.

A livello collettivo la perdita economica stimata è ancora più alta. Scuole chiuse per 50 giorni mettono a rischio l'1,1% del nostro PIL annuo, per arrivare all'1,5% annuo del PIL se la chiusura delle scuole fosse di circa 70 giorni.

Bastano questi pochi dati per capire la rilevanza del problema. Visti questi numeri sembra del tutto condivisibile lo sforzo enorme che l'intera società sta facendo per cercare di tenere aperte le scuole.

Le conseguenze economiche della chiusura delle scuole rischia di essere un problema molto insidioso perché non se ne vedono gli effetti immediatamente, ma essi

possono essere molto rilevanti. Smettere di alimentare la crescita del capitale umano e sociale è come interrompere l'alimentazione di un acquedotto. In un primo momento l'utilizzatore finale non osserva grandi cambiamenti nella quantità d'acqua che esce dal rubinetto di casa, ma quando la mancata immissione di acqua comincia ad abbassare la capacità di erogazione dell'acquedotto, il singolo consumatore avrà sempre meno acqua dal proprio ru-

binetto. Ma c'è un altro problema. Anche se si riprendesse ad alimentare l'acquedotto al massimo delle possibilità, per lungo tempo dal rubinetto di casa continuerebbe a uscire poca acqua, fintantoché l'acquedotto non si è completamente riempito.

La scuola è un po' come l'acquedotto di una società avanzata. È responsabilità di tutti mantenere l'acquedotto sempre ben funzionante e alimentato. È un compito di tutti curare la scuola poiché se oggi essa rimane chiusa, l'effetto economico immediato di

quella chiusura sarà nullo o trascurabile, ma da domani sarà sempre più evidente, ma soprattutto sarà impossibile per lungo tempo curarne gli effetti, anche se interverranno nuovi fenomeni e nuovi cambiamenti. Se poi si sposta il

La risorsa principale a nostra disposizione... è rappresentata dalla scuola, dalla sua capacità di fornire ai giovani buone competenze e buoni livelli di apprendimento. Esiti scolastici solidi e duraturi determinano le risorse sociali ed economiche che ci consentiranno di far fronte all'enorme debito che stiamo contraendo con il futuro

punto di osservazione dal piano economico a quello sociale, risulta evidente quanto sia importante fare di tutto per mantenere aperte le scuole.

Buone competenze e buoni apprendimenti non sono solo alla base della ricchezza di un Paese, ma sono una delle determinanti fondamentali per la coesione sociale e per la crescita armonica della società, sia a livello collettivo sia a livello individuale.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

I risultati della ricerca pubblicati dall'OCSE ci aiutano ancora una volta a capire quanto sia importante la scuola per tutta la società, sia a livello collettivo sia a livello individuale. Cercando di guardare il mondo che ci circonda in modo propositivo, le brevi considerazioni qui esposte intendono sottolineare quanto tutti noi dobbiamo essere grati alla scuola e agli sforzi che in questi mesi sta facendo per cercare di funzionare al meglio, nonostante le difficoltà.

Non sempre la collettività, gli organi d'informazione sono consapevoli dell'importanza e delle implicazioni di tenere la scuola aperta, ogni giorno e per ciascun giorno. Spesso il dibattito si concentra su aspetti organizzativi, certamente fondamentali, ma che non sono gli unici che vanno presi in considerazione.

Infine, ma non da ultimo, i momenti di emergenza ci consentono di fermarci a riflettere su qualcosa che era passato in secondo piano in momenti cosiddetti normali. Lo studio commissionato dall'OCSE ci illustra l'effetto della

chiusura della scuola sul futuro economico e sociale dei singoli e della collettività. Ma questa analisi può essere usata anche per stimare il costo dell'assenteismo degli studenti.

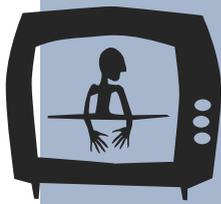
Tutti sappiamo che in molte aree del Paese, anche in grandi città che non soffrono di condizioni di particolare svantaggio, l'assenteismo è spesso sottovalutato, quando non tollerato. Spesso l'opinione pubblica riduce l'assenteismo come a una sorta di bagatella giovanile.

Ancora una volta i dati e le evidenze empiriche ci consentono di prendere coscienza di un fenomeno silente, ma potenzialmente molto pericoloso, non solo per i diretti interessati, ma

anche per l'intera società che vede disperse le proprie risorse nel presente, ma soprattutto nel futuro. Come sempre la scuola riguarda tutti e merita la cura e il sostegno di ciascuno. Dati capillari e accurati ci aiutano a prenderci cura con razionalità e senso della misura di una delle nostre risorse più preziose: la nostra scuola.

Scuole chiuse per 50 giorni mettono a rischio l'1,1% del nostro PIL annuo, per arrivare all'1,5% annuo del PIL se la chiusura delle scuole fosse di circa 70 giorni

Smettere di alimentare la crescita del capitale umano e sociale è come interrompere l'alimentazione di un acquedotto



CHIAMATI A INSEGNARE... CON AUTOREVOLEZZA E CREDIBILITÀ, ANCHE ONLINE

EMANUELA VINAI

Giornalista
e coordinatrice
del Servizio nazionale
per la tutela dei minori
e delle persone
vulnerabili – CEI

Publicato l'ultimo Rapporto del Centro studi per la scuola cattolica, che indaga sui valori e sui principi alla base dell'insegnamento. "La cura educativa richiede una solida formazione culturale e umana": lo sanno bene i docenti delle scuole cattoliche che, facendo squadra, si sono spesi e si spenderanno per la DaD... come Prassi comanda!



Si dice spesso che l'insegnamento sia una vocazione, un votarsi a un ruolo, quello educativo, che ha di fronte uno dei compiti più difficili: educare le giovani generazioni, formarle al futuro grazie alla comprensione del passato e all'interpretazione del presente.

Un'impresa che si fa sempre più difficile, in mondo in cui spesso l'alleanza scuola-famiglia ondeggia.

Ancora più cogente è il compito che attende gli insegnanti delle scuole cattoliche: a loro è chiesto un supplemento di attenzione, di discernimento, di prospet-

tiva. Non è un caso, quindi, che il ventiduesimo Rapporto del Centro studi per la scuola cattolica si intitoli, evangelicamente, “Chiamati a insegnare” ed è dedicato agli insegnanti. “Una felice idea”, la definisce nella presentazione del volume Mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università. Una felice idea perché se “la sintesi tra fede e cultura passa attraverso l’azione didattica” diventa essenziale andare a indagare “non tanto un’astratta riflessione”, ma “lo specifico ruolo degli insegnanti [...] e i processi formativi con cui acquisiscono gli strumenti che dovrebbero metterli in grado di farsi interpreti autorevoli e credibili di quella cultura”. Autorevolezza e credibilità, dunque, come cardini di un sistema complesso che trova fondamento nella formazione degli insegnanti stessi e che, nel caso della scuola cattolica, affronta un ulteriore nodo “delicato” al momento del reclutamento.

Lo ha ribadito lo stesso Mons. Crociata durante la conferenza stampa di presentazione del Rapporto: “La cura educativa cui ogni insegnante è chiamato – in ogni scuola, ma in modo particolare in una scuola cattolica – dovrebbe far presumere una solida formazione culturale e umana, perché il fondamento dell’azione educativa è la relazione che si stabilisce tra il maestro e il discepolo, tra l’insegnante e il suo alunno”. Così, “l’azione di ogni singolo insegnante è assolutamente de-

*Se “la sintesi tra fede e cultura
passa attraverso
l’azione didattica”
diventa essenziale andare
a indagare... “lo specifico
ruolo degli insegnanti [...]”
e i processi formativi
con cui acquisiscono
gli strumenti che dovrebbero
metterli in grado di farsi
interpreti autorevoli e credibili
di quella cultura”*

terminante, perché è attraverso la sua persona e la sua formazione che passa la cultura scolastica e il messaggio cristiano”. Il testo quindi affronta un tema cruciale su una doppia chiave: il ruolo degli insegnanti e la loro formazione.

IL RAPPORTO IN CIFRE

Per comprendere il contesto è sempre bene partire dai numeri messi in luce dal Rapporto. Sono oltre 7.800 gli Istituti cattolici in Italia, con un totale di 542mila alunni. Di queste scuole, 5.594 sono d’infanzia; 1.060 primarie; 527 secondarie di primo grado; 631 secondarie di secondo grado. Il 57,5% si trova al nord; il 17,2% al centro; il 25,3% al sud e nelle isole. Tra i 542mila alunni, quelli con disabilità sono 8.495 e quelli con cittadinanza non italiana 33.219: un trend in crescita negli ultimi anni. Gli insegnanti in servizio sono 50.613: oltre 23mila, negli istituti d’infanzia; oltre

12mila nella primaria; oltre 7mila nella secondaria di primo grado e più di 7.500 nella secondaria di secondo grado.

E sono proprio gli insegnanti, si diceva, al centro del Rapporto. Una ricerca empirica, presentata da Sergio Ciatelli, coordinatore scientifico del Cssc della Cei, ha studiato mediante un questionario on line il profilo degli insegnanti di scuola cattolica, la loro formazione universitaria, la domanda di aggiornamento culturale e la soddisfazione professionale. Hanno risposto all'indagine

4.606 insegnanti di ogni ordine e grado di scuola cattolica, che rappresentano l'8,7% del totale. Alcuni dati sono, potremmo dire, senza particolari sorprese. Gli insegnanti intervistati sono per la stragrande maggioranza donne (85,4%) e laici/e (84,5%), con una discreta presenza di giovani (<40 = 49,3%) per lo più laureati (59,9%). E il conseguimento della laurea, si evidenzia, è avvenuto in prevalenza nelle università statali (74,3%): solo il 15,8% in un ateneo cattolico e il 5,1% in uno ecclesiastico.

E allora, ci si potrebbe chiedere, arrivando da una formazione laica, perché si sceglie di insegnare in una scuola cattolica? Le principali motivazioni per questa

scelta professionale sono così ripartite: Perché l'ambiente mi piace (34,9%); Per una precisa scelta di vita (28,1%); Per educare ai valori cristiani (11,7%); Altre motivazioni (25,3%). Sarebbe ingenuo e superficiale non pensare che in quel quarto di campione che dice "altro" non siano racchiuse motivazioni che vedono nella difficile situazione generale del mondo della scuola un incentivo a cercare tutte le possibili alternative di impiego, ma l'indagine certifica un dato che più che

col Pil ha a che fare con la Fil (felicità interna lorda): gli insegnanti interrogati sono in gran parte soddisfatti di insegnare in una scuola cattolica.

"C'è un'esigenza imprescindibile di credibilità umana, e a volte bisognerebbe dire di plausibile maturità, alla base di ogni competenza necessaria all'insegnamento", scrive Mons. Crociata e le

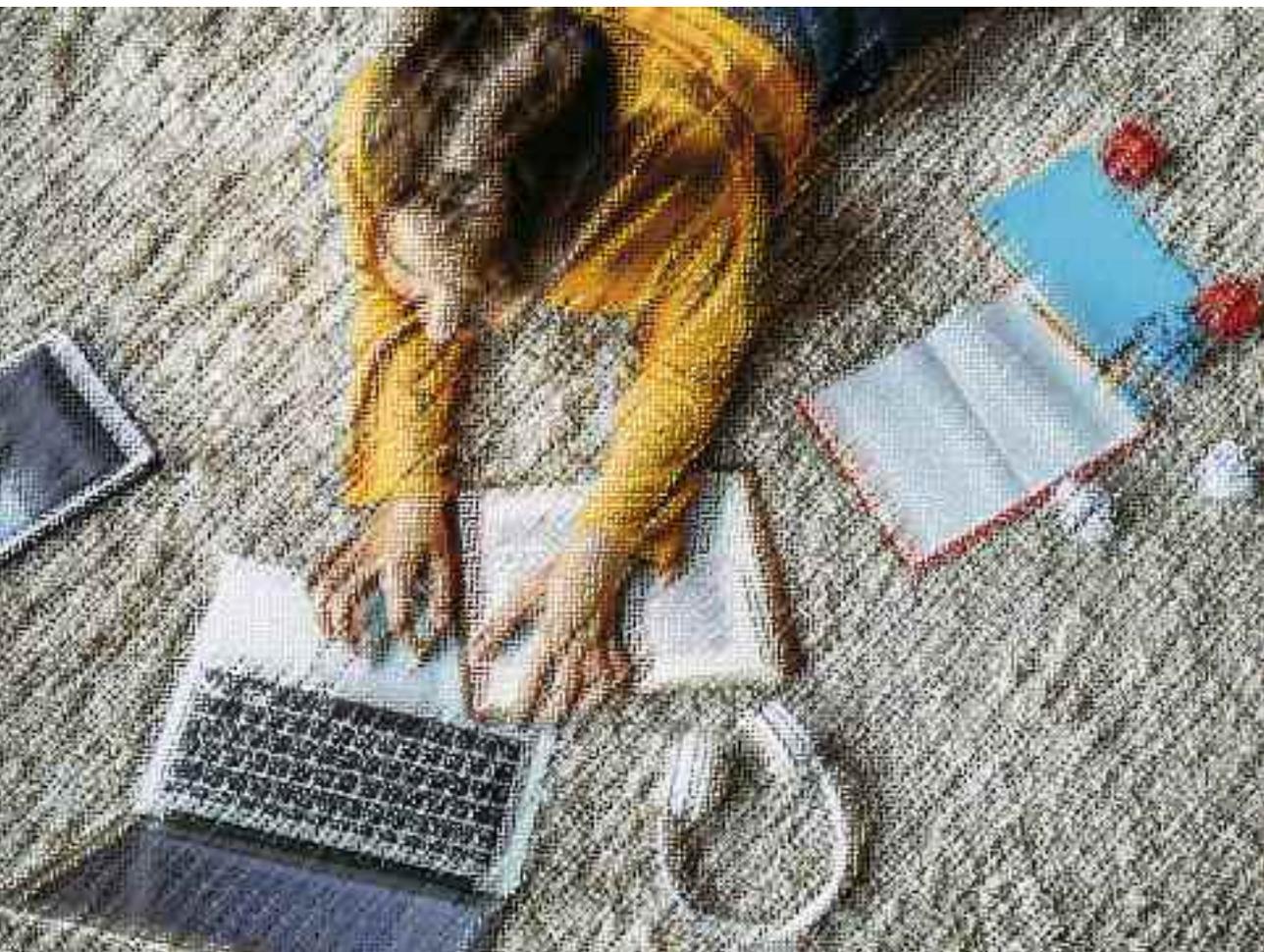
risposte all'indagine non deludono le aspettative. Alle domande "Come si colloca rispetto al progetto educativo della scuola cattolica?" e "In quale di queste posizioni ritiene di identificarsi di più?", i riscontri danno la misura della comprensione profonda del luogo in cui si è e dello spirito che lo anima. In quel, rispettivamente, 37,2% di "Devo essere un educatore e

“La cura educativa cui ogni insegnante è chiamato – in ogni scuola, ma in modo particolare in una scuola cattolica – dovrebbe far presumere una solida formazione culturale e umana, perché il fondamento dell’azione educativa è la relazione che si stabilisce tra il maestro e il discepolo, tra l’insegnante e il suo alunno”

un esempio per i miei alunni” e 52,7% di “Mi comporto normalmente, lasciando che gli alunni colgano le mie motivazioni profonde” si trova una prima, convinta e consapevole risposta alla sollecitazione primaria che chiedeva autorevolezza e credibilità.

È evidente che i docenti sanno, che, come dicevano i Latini, “verba movent, exempla trahunt” e che, in un mondo di testimonial, i ragazzi riconoscono i testimoni autentici.

***Perché si sceglie di insegnare
in una scuola cattolica?
Le principali motivazioni
per questa scelta
professionale
sono così ripartite:
Perché l'ambiente mi piace
(34,9%);
Per una precisa scelta di vita
(28,1%);
Per educare ai valori cristiani
(11,7%)***



ANCHE A DISTANZA SI PUÒ ESSERE EDUCATORI

Questo si è visto ancora di più in questo anno di pandemia che ha obbligato alla complessità della Didattica a distanza. La relazione tra docenti e discenti ha visto la creatività, la competenza, la dedizione dei primi unirsi alla volontà dei ragazzi di restare insieme, di non perdersi, di continuare un cammino comune. Perché non è vero che ai ragazzi non piace la scuola, non piace andare a scuola. Gli studenti cercano ispirazione, motivazione, coinvolgimento, bellezza, orizzonti. Per questo tutti quegli istituti che hanno saputo e potuto organizzarsi con una didattica non solo integrativa, ma soprattutto integrata dalla passione di chi la fa e di chi ne fruisce, stanno facendo fronte meglio a una situazione oggettivamente difficile.

La FIDAE ha risposto alla sfida con prontezza. A luglio, insieme a UNI ha pubblicato le Prassi di riferimento UNI/PdR 89: linee guida per il sistema di gestione della didattica a distanza e mista nelle scuole di ogni ordine e grado, sia gestite da enti pubblici che da enti privati. Un documento che, realizzato con il contributo di Accredia, pensato non solo per far fronte all'emergenza sa-

nitaria, ma per gettare le basi per un modello di riferimento per lo sviluppo di metodologie didattiche innovative e basate sull'utilizzo delle nuove tecnologie.

Un concetto ben esplicitato da Virginia Kaladich, presidente nazionale della FIDAE: "Abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo dei mesi che ci hanno cambiato e hanno cambiato il nostro modo di fare e pensare la scuola, ecco perché questa Prassi di Riferimento rappresenta una tappa fondamentale per la nuova didattica.

Dopo l'emergenza, mettiamo le basi per un sistema univoco e per dei criteri operativi standard per tutti gli istituti di ogni ordine e grado".

I docenti sanno, che, come dicevano i Latini, "verba movent, exempla trahunt" e che, in un mondo di testimonial, i ragazzi riconoscono i testimoni autentici

IL DOSSIER E LA PRASSI: DALL'ANALISI ALL'AZIONE

La prassi – che fornisce un modello di riferimento importante rispetto al piano della didattica digitale richiesto dal Miur nel Piano Scuola 2020/2021 – è strutturata secondo due livelli: il primo contiene i requisiti generali per l'organizzazione della scuola rispetto allo sviluppo della didattica digitale; il secondo è composto, invece, da ben 21 appendici integrative della parte generale ("dalla A alla Z") che rappresentano la parte più ricca del documento, giacché contengono linee guida, modelli e buone pratiche a



cui tutte le scuole, dall'infanzia fino ai licei, potranno attingere per costruire la propria offerta formativa per il prossimo anno scolastico.

Ma la FIDAE non si è limitata a elaborare un piano, ne ha misurato i primi risultati.

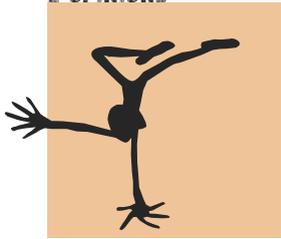
In settembre è stato pubblicato il dossier sulla didattica a distanza che ha coinvolto 259 istituti tra scuola primaria, secondaria e di secondo grado per raccogliere le buone pratiche. Dall'indagine nazionale si ricava che il 70% di questi ha fatto un uso avanzato degli strumenti tecnologici con incontri online di teamworking, utilizzo del registro digitale, aggiornamento continuo attraverso webinar, organizzazione di incontri in videoconferenza.

Una sfida che si è trasformata in opportunità, quindi, dove si è rivelata vincente la scelta di “fare rete” e di “essere rete”, traslando il John Donne di “Nessun uomo è un'isola” a “Nessuna scuola è da

sola”. Il richiamo va immediatamente alle parole di papa Francesco in quella sera di marzo in piazza San Pietro: “Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”. E laddove il destino è comune, è necessario orientarsi insieme al bene comune: se i rematori non fanno uno sforzo congiunto la barca affonda.

“Per la scuola, dopo l'emergenza Covid-19, appare con grande chiarezza che non si può continuare a fare scuola da soli – ha scritto la presidente Kaladich nell'introdurre il dossier –, per guardare avanti insieme bisogna sapersi ascoltare, dialogare e saper individuare strade da percorrere in sinergia con i genitori, i docenti, gli studenti, le istituzioni...”.

Ascolto, dialogo, sinergia: le vele, il timone, i remi della nostra piccola, grande barca. Salpiamo senza paura.



**DON ANDREA
ANDRETTO**

Assistente della
Fondaz. Alma Tovini
Domus, docente
di IRC, membro
Giunta e Consiglio
nazionale FIDAE

***Solo qualche
scuola dichiara
che il PAI, così
come previsto
dall'O.M. 11
del 16 maggio
2020, si rivela
uno strumento
prezioso
da integrare
nella didattica
ordinaria***

IL PIANO DI APPRENDIMENTO INDIVIDUALIZZATO (PAI)

Un'opportunità di un solo anno o una possibile innovazione duratura?

Alla fine dell'anno scolastico 19/20, tra i documenti della scuola, è spuntato il PAI, uno strumento pensato per correggere le valutazioni non pienamente sufficienti e fornire una traccia utile ad accompagnare, in modo personalizzato, il percorso di recupero e di apprendimento degli studenti. Quali prospettive offrirebbe l'introduzione a regime di questo strumento?

La pandemia del Covid 19 e l'attivazione della DAD hanno richiesto a tutte le scuole di ogni ordine e grado e al Ministero dell'Istruzione di riflettere in modo serio sul problema della valutazione, sulle metodologie da offrire per il recupero delle carenze in una o più discipline da parte dell'allievo.

Tra gli strumenti proposti a tal fine, c'è stato il Piano di Apprendimento Individualizzato (PAI), che offre qualche interessante spunto di riflessione, anche alla luce degli esiti del questionario FIDAE, somministrato a docenti e studenti alla fine dello scorso anno scolastico. L'obiettivo era quello di raccogliere qualche dato su come gli attori della scuola cattolica italiana hanno vissuto l'esperienza della didattica a distanza (DAD).

A proposito del PAI il questionario ha permesso di trarre le seguenti conclusioni:

- per quanto riguarda i docenti: “buona parte delle scuole che hanno risposto alle domande dichiara di aver compilato il PAI per gli allievi che non hanno raggiunto livelli di piena sufficienza in una o più discipline; solo qualche scuola dichiara anche che il PAI, così come previsto dall'O.M. 11 del 16 maggio 2020, si rivela uno strumento prezioso da integrare nella didattica ordinaria”¹;

¹ <https://www.fidae.it/wp-content/uploads/2020/08/dossier-fidae-per-web.pdf>, p. 33.

• per quanto riguarda gli allievi: “dei 532 allievi che hanno risposto al questionario circa trenta sono stati promossi con PAI; la maggioranza di essi dichiara di aver ricevuto delle indicazioni utili al proprio percorso, ma ci sono anche coloro che, al contrario, dichiarano che il PAI si è rivelato talora inutile o incomprensibile”².

È evidente che la percentuale di coloro che hanno risposto a queste domande è esigua; tuttavia le risposte ai quesiti offrono alcuni spunti per alimentare la riflessione su questo significativo tema.

VALUTAZIONE E PIANO DI APPRENDIMENTO INDIVIDUALIZZATO

In un sistema educativo come quello attuale, che integra percorsi didattici in presenza e a distanza è necessario dichiarare apertamente quali sono i criteri che ogni singolo docente utilizza per valutare conoscenze e competenze del proprio ambito disciplinare

Il fatto che vi sia una buona percentuale di allievi che dichiara che il PAI si è rivelato inutile e incomprensibile mette prima di tutto in risalto uno dei problemi che a mio personalissimo avviso risulta essere decisivo: il nesso inscindibile tra un buon metodo di valutazione e la conseguente *progettazione* di un Piano di Apprendimento Individualizzato.

• *Sul metodo di valutazione:* in un sistema educativo come quello attuale, che integra percorsi didattici in presenza e a distanza è necessario dichiarare apertamente quali sono i criteri che ogni singolo docente utilizza per valutare conoscenze e competenze del proprio ambito disciplinare. In questo senso si rivela quanto mai preziosa la buona pratica di conservare traccia di ciò che si valuta (in termini di conoscenza e competenze) e di quali sono i tempi, i modi e i criteri di valutazione utilizzati. Ne verrebbe che insieme al Registro elettronico, ogni docente potrebbe avere a sua disposizione un semplice foglio di lavoro *Excel*, nel quale annotare tutto ciò che ritiene significativo a proposito di prove di valutazione degli allievi che si trovano in particolare situazione di difficoltà.

Non nascondo che si potrebbe rivelare molto importante per ogni scuola il rivedere – alla luce di ciò che sta accadendo con

² Ibi, p. 37.

la DAD – i propri PTOF, integrando aspetti non sufficientemente considerati a proposito della valutazione nella sola didattica in presenza.

- Se ciò che ho qui sopra affermato risulta condivisibile, si può facilmente comprendere perché il PAI non diviene solamente un documento da compilare, alla stregua di qualsiasi certificato. Il PAI, a mio sommo avviso, potrebbe diventare un vero e proprio *progetto*. L'azione del pro-gettare significa infatti presupporre le condizioni, le strategie, le modalità affinché un allievo possa effettivamente raggiungere gli obiettivi che, per le più svariate motivazioni, non ha maturato entro il termine delle lezioni.

Il PAI potrebbe diventare un vero e proprio progetto. L'azione del pro-gettare significa infatti presupporre le condizioni, le strategie, le modalità affinché un allievo possa effettivamente raggiungere gli obiettivi che, per le più svariate motivazioni, non ha maturato entro il termine delle lezioni



LA PERSONALIZZAZIONE DELLA DIDATTICA

Cìò che ho esposto più sopra, mi porta a offrire due considerazioni programmatiche.

- Non una mera questione di termini! La Scuola, come ha recentemente ricordato papa Francesco nel suo messaggio per il

Global Compact on education, non ha a che fare semplicemente con degli individui, ma più specificamente con delle *persone*, con dei volti che esprimono delle singolarità e delle specificità di modi di apprendere.

Personalizzare la didattica, avere a cuore il cammino di maturazione di ogni singolo allievo, richiede alla professionalità docente che si abbiano ben chiari i punti di forza e quelli di fragilità del proprio studente. Per questo motivo la proposta che ho avanzato più sopra di tenere traccia dei dati più significativi di ogni prova di valutazione, potrebbe da un lato rivelarsi come l'ulteriore appesantimento di carico di lavoro burocratico, ma dall'altro lato potrebbe essere un vero e proprio *sacrificio a servizio* dell'amore per l'apprendimento di ogni singolo allievo, anche e soprattutto di quello più fragile.

- *Progettare* il piano di *apprendimento* significa allora *chiari- re* ai propri studenti quali sono gli obiettivi che non hanno raggiunto, quali sono stati i dati che hanno portato a un simile giudizio, quali sono le metodologie e le strategie che possono essere messe in atto per raggiungere il più celermente possibile il successo formativo. Lavorare in una simile prospettiva richiede al docente di uscire dalla logica che questi documenti possono essere redatti con la metodologia facilitatrice del "copia e incolla". Ogni persona ha una sua singolarità, e come tale deve essere considerata: per questo motivo il piano di apprendimento richiede una *progettazione ad hoc*, e una simile motivazione porta a lavorare nella direzione dell'azzeramento dei casi di studenti che dichiarano che il PAI è una "cosa incomprensibile e inutile".

Lavorare in una simile prospettiva richiede al docente di uscire dalla logica che questi documenti possono essere redatti con la metodologia facilitatrice del "copia e incolla". Ogni persona ha una sua singolarità, e come tale deve essere considerata

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

In conclusione, io credo che il PAI – come auspicato anche da altri docenti che hanno risposto al questionario FIDAE – possa essere un vero e proprio strumento di innovazione dell'intero sistema didattico che ha come obiettivo – come recita il già citato messaggio di papa Francesco – quello di prendersi cura delle situazioni di mancanza, di fallimento, per generare speranza e possibilità di una maturazione integrale.



DALLA GUERRA TRA I MONDI ALL' ALLEANZA TRA GENERAZIONI

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

L'incontro con il conduttore di diMartedì, Giovanni Floris, per leggere con gli occhi di un giornalista il mondo dei giovani, le loro paure e i loro sogni e per definire i temi essenziali di un patto tra istituzioni, di un'alleanza tra generazioni.

I giovani sono più democratici, propensi a riconoscersi come individui, uguali nei diritti e nei doveri, membri alla pari di un generalizzato "noi"



«**«**struitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza».

È, senza dubbio, questa famosa esortazione a sintetizzare l'incontro di *Docete* con Giovanni Floris. Un augurio per tutti, un appello soprattutto per le nuove generazioni alle quali il giornalista non vuole rivelare l'autore, «anzi – continua il con-

duuttore del programma di La7 *diMartedì* – può essere interessante, per i più giovani scoprire chi ha pronunciato questa frase».

Da poco Floris ha presentato il suo ultimo lavoro editoriale “L'Alleanza. Noi e i nostri figli: dalla guerra tra i mondi al patto per crescere”. Duecentoquaranta pagine cariche di esperienza professionale e personale, che ci «aiutano a guardare più da vicino il mondo dei giovani con la memoria e lo sguardo responsabile degli adulti e a cercare la possibilità di una nuova e salvifica alleanza».



La politica non li attrae, e d'altronde non li guarda. Non capiscono perché, tra tante, solo la loro visione del mondo non trovi spazio

Curiosi, spaventati, sognatori in una generazione fluida; chi sono i giovani? «Dando per scontati i rischi che si corrono nel generalizzare – spiega il giornalista – potremmo dire che sono in una certa qual misura individualisti, ma hanno un senso globalizzato di un “noi” planetario. Si riconoscono poco negli aggregati politici, disprezzano le discriminazioni in base al genere o al colore della pelle. Sono più democratici, propensi a riconoscersi come individui, uguali nei diritti e nei doveri, membri alla pari di un generalizzato “noi”. Li accomuna la lotta per riconquistarsi il futuro, e sanno individuare un “voi” responsabile della loro situazione».

È quel “voi” siamo, proprio “noi”, gli adulti, gli anziani, la maggioranza in Italia, coloro che guidano il Paese. «I giovani – ribadisce l'ex conduttore di *Ballarò*, delineando le differenze con le generazioni precedenti – non credono in linea di principio al valore della politica, come magari accadeva una volta. Comprendono che non è all'altezza delle loro aspettative, quindi se ne allontanano, pensano che non ha il potere di incidere sulle loro vite né sulla realtà complessiva, e dunque non fa per loro».

Disillusi, disinnamorati, prima ancora di praticarla? «Da questo punto di vista non sembrano degli innamorati traditi – sottolinea Floris, che è anche padre di due ragazzi –, sembrano più degli osservatori pragmatici. L'agenda politica in questi ultimi anni è stata d'altronde monopolizzata dalle paure dei più anziani (la sicurezza) o dalle loro necessità (vere o presunte che fossero: per esempio, le pensioni). Ecco che i più giovani non comprendono come possa piacerci tanto la politica. E in effetti perché mai dovrebbero amarla? Come fai a interessarti a qualcosa che serve solo a garantire la sopravvivenza dei privilegi di qualcun altro? Eppure alcuni che la amano ci sono, ovviamente non ricambiati, e per quegli alcuni passa una speranza di riconquista che sarebbe un elemento fondamentale dell'alleanza da ricostruire».

***Un gruppo
che non
recuperi
l'ultimo
e non inserisca
il diverso
è destinato
a implodere***

La partecipazione politica dei più giovani è orientata di più sui temi. «La politica non li attrae, e d'altronde non li guarda. Non capiscono perché, tra tante, solo la loro visione del mondo non trovi spazio. Prendiamo il tema dell'ambiente, visto che tanti ragazzi sono tornati in piazza per quello, e non per il disastro occupazionale. Non è solo un tema dal forte valore ideale, attraversa in realtà tutti gli altri ambiti problematici della nostra vita: la questione dell'equità sociale, la politica fiscale, l'innovazione, la tecnologia. Loro avvertono che la questione ambientale non si ferma al verde, ma i protagonisti della politica sembrano non capirlo. Sai chi lo ha capito, invece? Lo ha capito il papa. L'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco del 2015 non parla solo di ambiente ma anche di giustizia sociale. Eppure dal 2015 a oggi in Italia nessun soggetto politico è stato capace di recepire questo tema trasformandolo in proposta politica».

In un contesto così delineato, è importante che famiglia, scuola e Istituzioni si alleino per il cosiddetto patto educativo? «Importantissimo – risponde, deciso, Floris –. Professori e studenti possono salvare l'Italia. I professori ritrovando l'orgoglio del loro ruolo e mantenendo la qualità del loro lavoro, gli studenti tornando a capire che il valore della scuola è il qui e ora, ma sulla preparazione che acquisiscono qui e ora si gioca il domani – non solo il loro. Ci sono parole che hanno perso significato negli ultimi tempi. Una di queste è sicuramente “riforme”. Ne abbiamo avute tante, molte di loro hanno insistito sulla scuola, ma nessuno di noi l'ha vista cambiare. Almeno, non in meglio. Le riforme in fondo non sono altro che azioni, coerenti con un'idea di fondo che si vuole realizzare. Abbiamo avuto tante riforme, ma nessuna idea di fondo che le ispirasse. Per questo sono state inefficaci».

Su che azioni, allora punterebbe? «Dobbiamo puntare sullo studio. Nostro e dei più giovani. Dobbiamo anche ricordarci che ci siamo formati in una classe, e che ci siamo formati in una collettività. Guardavamo tutti con pena alla compagna che finiva l'anno da privatista. Studiava a casa con una istituttrice, e si

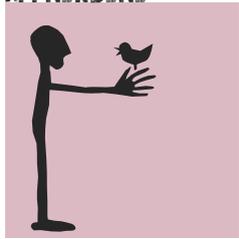
perdeva il meglio della scuola: quella componente immateriale, di natura anche e necessariamente collettiva che ha fatto di noi quello che siamo. Si vince in gruppo, si perde in gruppo. Conviene capirlo che è inutile affidarsi a uno solo. Non è così che funzioniamo, e quando ce ne dimentichiamo finiamo sempre per rimetterci. E i collettivi, per essere apprezzati da chi li compone e per durare a lungo, vivono di tolleranza e inclusione. Un gruppo che non recuperi l'ultimo e non inserisca il diverso è destinato a implodere. Proprio come una classe cui venga presentato l'ultimo arrivato, "quello nuovo". Una ricchezza se lo accogli, un problema se lo respingi».

***Agli insegnanti
bisogna
chiedere molto
ed è bene che ci
sia tolleranza
zero con chi
non merita
il ruolo
così importante
che la società
gli affida***

Il gruppo che cresce nella relazionalità e si realizza nell'inclusione non è stato l'unico tema trattato dal dottor Floris. Autorità e competenza sono le altre due parole essenziali nella riforma scolastica. «Dobbiamo infine confrontarci una volta per tutte con il tema dell'autorità. I professori la rappresentano, i genitori prima ancora degli studenti la devono rispettare. Conviene a tutti.

Agli insegnanti, certo, bisogna chiedere molto, ed è bene che ci sia tolleranza zero con chi non merita il ruolo così importante che la società gli affida. Ma chi lo merita non può restare appeso a adeguamenti salariali minimi, attesi per anni e che finiscono con l'averne il sapore di una concessione, anziché di un diritto. Lotta dura contro i cialtroni, ma quelli bravi vanno pagati di più. Semplicemente di più.

Il problema non è il compenso, è l'incompetenza. Dobbiamo pretendere competenza, e riconoscere il giusto compenso. Un lavoro fondamentale per la società e che richiede formazione, preparazione e un alto livello culturale va pagato, e va pagato bene. Sempre che l'alto livello culturale e le competenze ci siano. Se non ci sono, nessuna pietà. Il ruolo dell'insegnante è troppo importante per chiudere gli occhi davanti a chi lo svolge male. È una rivoluzione da fare nella nostra testa. Nella testa di ognuno di noi. Dopo, tutto sarà più facile, e le riforme (e la buona politica) verranno. Perché non c'è pratica efficace senza una buona teoria».



IL MONDO DIGITALE È UN SOGNO ANTICO

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore,
esperto
di e-learning

Essere nati nell'epoca dei tablet e degli smartphone, di internet e dei social significa sapersi orientare su dispositivi e ambienti, ma non necessariamente sapere cosa c'è dietro. L'educazione alla cittadinanza digitale è un'occasione sviluppare alcune competenze chiave, necessarie a cogliere le opportunità e proteggersi dai pericoli.

Perché parlare di cittadinanza digitale a studenti che rientrano a pieno titolo nella definizione di “nativi digitali”?

Risposta: è la legge 92/2019, “Introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica”, che all’articolo 3 comma C recita proprio “educazione alla cittadinanza digitale”. Ma la domanda si sposta di poco. Riformuliamola così: cosa abbiamo da dire a un nativo digitale noi che siamo nati quando i computer si chiamavano “cervelli elettronici” e vivevano acquattati nelle viscere refrigerate delle grandi organizzazioni?

Quando l'editore WinScuola mi ha chiesto di curare il capitolo sulla cittadinanza digitale del suo *Educazione civica a scuola* (se ne parla nel nume-

ro 21 di questa rivista), confesso che la domanda non me la sono posta. Perché penso che chi è nato quando il digitale faceva già parte della vita quotidiana si è perso qualcosa. Non sto parlando dell'emozione di attaccare il computer a un modem a 300 bit al secondo, solo per comunicare via tastiera con l'amico con cui ci eravamo telefonati due minuti prima. Il punto è un altro: i nativi digitali conoscono le risposte, ma non le domande che le hanno generate, usano le macchine, ma non sanno cosa c'è sotto il cofano. E per questo hanno una certa consapevolezza delle potenzialità del digitale, ma non dei rischi.

*Chi è nato quando il digitale faceva già parte della vita quotidiana si è perso qualcosa...
I nativi digitali conoscono le risposte, ma non le domande che le hanno generate, usano le macchine, ma non sanno cosa c'è sotto il cofano*

UNA STORIA
AFFASCINANTE

Chi è nato prima degli anni '80 ha avuto l'oppor-

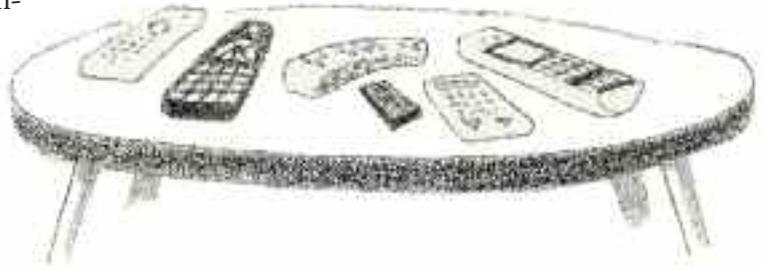
APPRENDERE

tunità di sognare. Sognare desideri antichi che solo dopo, con l'avvento del digitale, hanno prodotto cose concrete e abituali. Cose abituali che hanno perso buona parte del fascino.

Gli automi, per esempio, si ritrovano già nella fucina di Efesto descritta nell'*Iliade*. I tripodi con le rotelline d'oro "perché da soli entrassero ai concili dell'Immortali e poi, mirabil cosa, ritornassero nell'aula", assomigliano tanto ai robot aspirapolvere che ci spazzano la casa, senza però suscitare la stessa meraviglia.

L'altro grande sogno dell'umanità, dalla Biblioteca di Alessandria in poi, è mettere insieme tutta la conoscenza del mondo per renderla disponibile a chi ne ha bisogno. Per molto tempo, il mio modello d'elezione è stato il Manuale delle Giovani Marmotte: bastava aprirlo per trovare le informazioni giuste in ogni circostanza e su qualunque argomento. C'era tutto su tutto: una *performance* raggiunta solo oggi dagli smartphone collegati al web.

E che dire del bizzarro scienziato che, nel cartone animato *Alvin Show* (trasmesso, negli anni '60, dalla *TV dei ragazzi*), disegnava oggetti che immediata-



La storia del digitale non riguarda solo macchine, reti e algoritmi... è una storia di sogni che precedono la tecnologia e hanno dovuto attendere decenni (secoli o millenni) per realizzarsi almeno in parte

mente diventavano "veri", ben prima delle stampanti 3D? E della telepatia, del teletrasporto, degli dei che apparivano ai mortali e delle mille altre fantasie di annullamento della distanza ben prima di Zoom, Meet e Skype?

La storia del digitale non riguarda solo macchine, reti e algoritmi. Vale la pena di ripeterlo: è una storia di sogni che precedono la tecnologia e hanno dovuto attendere decenni (secoli o millenni) per realizzarsi almeno in parte. Basterebbe questo a giustificare l'insegnamento del digitale nelle scuole di ogni ordine e grado. Ma non è tutto, perché è il concetto stesso di realtà che è cambiato. Drasticamente e in pochissimo tempo.

UN DOPPIO
MONDO

Nell'uso comune, cito il dizionario Treccani, con "virtuale" si definisce una cosa che "non è posta in atto, benché possa esserlo". Cioè, niente a che fare con la vita vera. Solo che nel tempo il confine tra reale e virtuale si è spostato. I nostri nonni avrebbero classificato "virtuale" un muro di meno di 80 cm di spessore; i nostri genitori vedevano con sospetto bancomat e carte di credito, non considerandoli alla pari con i soldi "veri". Noi però (e con noi i nativi digitali) non distinguiamo più. Tutto virtuale? No, tutto reale: un mondo in cui fisico e digitale convivono senza soluzione di continuità.

Se andiamo all'estero ci sentiamo a casa, perché abbiamo in tasca lo *smartphone* che ci permette di comunicare con persone amiche e ci fa da guida sicura e autorevole. E non dobbiamo più portarci dietro l'ingombrante denaro contante o i *travellers cheque* (chi se li ricorda?).

Troviamo normale lavorare a stretto contatto con persone che non abbiamo mai visto in faccia, fino a considerarle amiche, parte della nostra cerchia più ristretta. Persone che spesso non avremmo mai incontrato, perché vivono all'altro capo del mondo.

Il digitale amplia a dismisura la nostra possibilità di conoscere e di scegliere... Tutto questo, chi è nato nel terzo millennio lo sa benissimo, perché fa parte della sua esperienza quotidiana. Quello che non sa è che il mondo digitale ha le sue regole di cittadinanza (scritte e non scritte) e i suoi rischi

Abbiamo capito che dietro le identità digitali c'è gente in carne e ossa e, va detto, la consideriamo tale anche quando si tratta di false identità o di bot, fatti di puro software.

In questo *continuum*, assistiamo al trasloco nel digitale di parti consistenti

del mondo fisico (la chiamiamo "trasformazione digitale"). Sono le parti che hanno a che fare con le informazioni: come predicava a metà degli anni '90 Nicholas Negroponte, siamo arrivati finalmente a spostare i bit e non gli atomi. Sono sempre più digitali le banche, le poste, i giornali, i cinema, i negozi e i musei. La pubblica amministrazione, si presenta con un sistema coerente ed efficiente (nonostante alcuni infortuni) com-



APPRENDERE

posto da SPID, PEC, firma digitale, ANPR, FSE, fatturazione elettronica, pagoPA e dall'app IO, che fornisce una comoda porta di accesso via smartphone. E anche gli oggetti più concreti, come le macchine utensili delle industrie e le nostre stesse case, stanno creando le proprie proiezioni nel digitale.

Personalmente, vedo tutto questo con soddisfazione, non solo per l'estrema efficienza che porta un risparmio senza precedenti di tempo, denaro e risorse del

anche solo per il piacere – quello sì impareggiabile – di incontrarci di persona. Possiamo stabilire relazioni nuove senza i vincoli legati allo spazio (certo, bisogna avere qualcosa da dire, ma questo è un altro problema). E soprattutto possiamo usufruire della proprietà più importante delle reti di comunicazione: le risorse informative a disposizione di ciascuno sono la *somma* di quelle presenti in rete (mentre nel mondo fisico le risorse si *dividono*).



pianeta. E non solo perché ha salvato la vita a molti di noi in quelli che ricorderemo come “i *lockdown* del 2020”. È che il digitale amplia a dismisura la nostra possibilità di conoscere e di scegliere. Possiamo (o potremo) andare in ufficio, a scuola o al museo quando sarà necessario,

Tutto questo, chi è nato nel terzo millennio lo sa benissimo, perché fa parte della sua esperienza quotidiana. Quello che non sa è che il mondo digitale ha le sue regole di cittadinanza (scritte e non scritte) e i suoi rischi.

COMPETENZE E RISCHI

Come in quello puramente fisico a cui siamo abituati da millenni, anche nel mondo integrato fisico/digitale la piena cittadinanza richiede alcune competenze chiave. Senza le quali si finisce per vivere a metà, incapaci di cogliere le opportunità ed esposti ai pericoli.

Alcune competenze non sono che l'estensione di principi noti, come le norme che tutelano la proprietà intellettuale in un contesto in cui la copia è indistinguibile dall'originale. In fondo non è troppo difficile spiegare a uno studente che non è lecito usare liberamente foto, disegni o testi solo perché "stanno in Internet". E non è difficile nemmeno metterlo in guardia dalla criminalità informatica, che sfrutta le ingenuità tipiche di chi muove i primi passi con le tecnologie.

Le vere minacce sono quelle per cui la società non ha ancora sviluppato gli anticorpi giusti. Due in particolare: il valore dei dati e la distinzione tra il vero e il falso.

I motori di ricerca e i social media hanno avuto un successo senza pari. Facebook, per fare un esempio già fuori moda tra gli adolescenti, ha raggiunto due miliardi di utenti in pochi anni. Due miliardi: a mettere insieme una percentuale così ampia della popolazione terrestre non ci sono riuscite nemmeno le grandi religioni in secoli di attivismo. L'aspetto di cui è difficile cogliere la por-



tata è il potere di Facebook e dei motori di ricerca come Google di fare due cose: aggregare i dati per conoscere opinioni, atteggiamenti e comportamenti del mondo intero o, all'opposto, analizzarli fino a creare un profilo individuale di ciascun utente. Poi questi dati finiscono a chi li paga (molto) per usarli a fini nobili, come prevedere l'andamento di un'epidemia (facile: basta analizzare con quale frequenza si cercano "febbre", "tosse" o "aspirina"), o meno nobili, come influenzare le libere elezioni di uno stato o inviare la pubblicità mirata che fa dire agli sprovveduti: "Ma guarda, è proprio quello che stavo cercando!".

Distinguere il vero dal falso non è mai stato troppo facile. Ma gli uomini si sono sempre affidati ai segnali di autorevolezza: il ruolo sociale o il titolo di studio di qualcuno, la preziosa copertina di un volume a stampa, l'uso di media raffinati come la televisione. Ma come si fa quando uno strumento tecnologica-

Il web, che mette tutta la conoscenza del mondo a portata di mouse, i motori di ricerca, che forniscono una facile via d'accesso, e i social media, che consentono a chiunque di diffondere informazioni e opinioni, sono grandi conquiste. Ma mancano quelle "istruzioni per l'uso" che non possono che basarsi su una dose massiccia di pensiero critico

Infografia

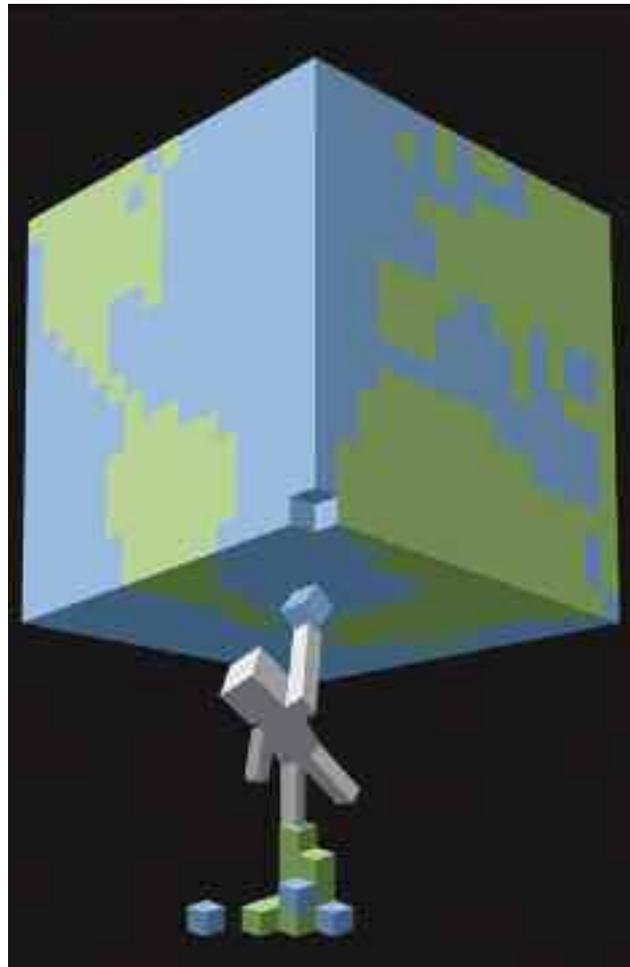
- Bufale.net <<https://www.bufale.net/>>
- VINDICE DEPLANO, 2015, "Il 'grande travaso': l'ipertesto concreto", *Tecnologie Didattiche*, n. 64, Menabò.
- Google Trends <<https://trends.google.it/>>.
- IO, l'app dei servizi pubblici <<https://io.italia.it/>>
- Nicholas Negroponte, 1995, *Essere digitali*, Sperling & Kupfer.
- Omero, *Iliade*, libro XVIII.
- Paolo Quadrino (a cura di), 2020, *Educazione civica a scuola*, Winscuola.

mente avanzato può essere usato da chiunque? O quando il sito dell'Enciclopedia Treccani ha una veste grafica comparabile con quella di un sito di gossip?

Il web, che mette tutta la conoscenza del mondo a portata di mouse, i motori di ricerca, che forniscono una facile via

d'accesso, e i social media, che consentono a chiunque di diffondere informazioni e opinioni, sono grandi conquiste. Ma mancano quelle "istruzioni per l'uso" che non possono che basarsi su una dose massiccia di pensiero critico. Ovvero discernere, collegare, costruire modelli, valutare, esplorare, difendersi se necessario. Se non è materia degna di essere affrontata a scuola, quale lo è?

E siamo sicuri che serva solo ai ragazzini?





ALLA RICERCA DELLA QUALITÀ NEI PROCESSI DI APPRENDIMENTO IN RETE

MARIO ROTTA
e-learning manager

Non è semplice valutare la qualità di un processo formativo in rete. Come stabilire cos'è la qualità in uno scenario in cui i "prodotti" sono quasi sempre intangibili. L'autore ripercorre le teorie che negli anni hanno provato a rispondere a questo quesito, fino alle più recenti evoluzioni dei modelli di qualità.

PREMESSA: MA COS'È LA QUALITÀ?

Il concetto di qualità si declina in una molteplicità di sfumature. Nasce in ambito aziendale e si riferisce a tre aspetti dell'organizzazione: la visione imprenditoriale, il miglioramento dei prodotti e l'aumento della produttività. Lo scopo è ottenere una certificazione¹. In ambito educativo il significato del concetto è molto diverso. La qualità di un processo formativo in rete assume infatti una connotazione più complessa e allo stesso tempo più sfumata: ciò è dovuto alla natura multidimensionale del processo, ma anche al fatto che è difficile stabilire cos'è e come si valuta la qualità. Si devono inoltre considerare le implicazioni connesse al

¹ Relativamente alla formazione gli organismi internazionali (come ISO) hanno definito appositi standard (ISO 9000 e ISO 9004). Rilevante è anche il modello European Quality Award. Molte altre istituzioni si occupano dei criteri di qualità nei processi di apprendimento. Ad esempio, the Quality Assurance Agency for Higher Education.

potenziale di questo insieme specifico di strategie didattiche e di valorizzare le dimensioni dell'e-learning che comportano un valore aggiunto.

LA QUALITÀ NELL'APPRENDIMENTO IN RETE

Ma cosa si intende quando si parla di qualità nell'e-learning? Il significato del termine non è univoco, ma si possono recuperare alcuni modelli consolidati.

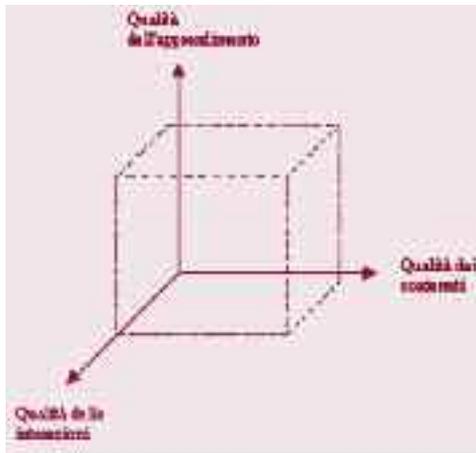
Un primo modello partiva dal presupposto che "il problema va affrontato in un'ottica sistemica... assumendo per qualità non tanto l'eccellenza quanto la gestione di un processo continuo teso ad avvicinare il più possibile l'effetto desiderato (ciò che si auspica venga appreso) all'effetto reale (ciò che è stato appreso)" (Trentin, 1999). La qualità nei processi di apprendimento va quindi osservata a 360 gradi, come sottolineavano anche Bocconi, Mi-

doro e Sarti (1999): “... alla qualità di un corso in rete contribuiscono tre elementi: la qualità dell'apprendimento, correlata ai prodotti che i partecipanti elaborano in modo collaborativo durante il corso; la qualità dei contenuti, emersi dai confronti e dalle discussioni a cui i partecipanti sono chiamati; la qualità dell'interazione, cioè dei processi comunicativi messi in atto”.

Dopo l'elaborazione dei primi modelli interpretativi, il dibattito sulla qualità si è concentrato sui criteri da adottare per valutare la didattica

in rete. Si presero in considerazione l'infrastruttura tecnologica, i principi pedagogici, gli obiettivi formativi, i contenuti e i livelli di interattività. Ma le potenzialità degli ambienti di apprendimento online furono eccessivamente enfatizzati, generando aspettative che furono spesso disilluse, come hanno confermato numerosi sondaggi effettuati dopo il 2000. Si comincia così a considerare la qualità un valore distinto dall'efficienza e dall'efficacia. Se l'efficienza consiste in una performance per ottenere

Dopo l'elaborazione dei primi modelli interpretativi... si comincia a considerare la qualità un valore distinto dall'efficienza e dall'efficacia... La qualità è andare “oltre” i parametri prestabiliti, per puntare all'eccellenza e al miglioramento continuo. Anche le procedure di valutazione si diversificano



risultati concreti in tempi e modi compatibili con i ritmi di lavoro o di studio e l'efficacia consiste nel pieno raggiungimento di obiettivi predefiniti, la qualità è andare “oltre” i parametri prestabiliti, per puntare all'eccellenza e al miglioramento continuo. Anche le procedure di valutazione si diversificano: rispetto agli obiettivi di efficienza si misurano la gestione del tempo, la velocità di apprendimento, il rapporto tra impegno richiesto e bisogni formativi reali; rispetto agli obiettivi di efficacia si considera la ricaduta effettiva di

quanto appreso nel contesto in cui si opera; rispetto agli obiettivi di qualità, ci si concentra sulla differenza tra quanto acquisito e quanto applicato, in modo da identificare un eventuale “scarto” positivo. Per fare un esempio concreto, un webinar di 3 ore seguito da una prova di verifica si può considerare improntato a obiettivi di efficienza; lo stesso webinar, inteso però come avvio di un programma da svolgere in modalità asincrona per poi confrontarsi in un webinar conclusivo, è già più orientato

all'efficacia; integrare un percorso con una fase di coinvolgimento attivo dei destinatari (gruppi di lavoro, attività project-based o simulazioni) rappresenterebbe invece il salto di qualità. Semplificando ancora, si potrebbe dire che il primo obiettivo suggerisce una didattica di tipo seminariale, il secondo una didattica laboratoriale, il terzo varie forme di didattica attiva e/o collaborativa.

È un modello flessibile e applicabile in scenari diversi, il cui limite consiste

Valutare l'efficienza è relativamente semplice; valutare l'efficacia richiede uno sforzo maggiore ma è possibile; valutare la qualità è ben più difficile

nella quasi totale identificazione della qualità con un insieme di valori intangibili, che talora non è facile neanche descrivere. Non a caso, in altre linee di ricerca, la qualità dei processi formativi è considerata parte integrante della qualità globale. In pratica, si colloca la qualità all'interno di una visione più ampia del concetto: Rosenberg (2001) parla di "Total Learning and Performance Architecture", sostenendo che in un sistema di e-learning è essenziale configurare insiemi di risorse digitali (*repository*) e modalità di condivisione del know-how (*community of practice*). Molte riflessioni più recenti si concentrano sugli stessi elementi, ponendosi anche il problema di come valutare il lavoro di arricchimento

e di consolidamento delle competenze che ciascuno svolge in modo informale².

In tutti i modelli citati si insiste sul fatto che la qualità va cercata soprattutto nelle didattiche attive e nell'approccio collaborativo (costruttivista/connettivista). Ricerche effettuate da IHEP (Institute for Higher Education Policy) dimostrano tuttavia che è difficile connotare in modo netto l'attività didattica in rete: un sistema di qualità non può imporre un paradigma, ma solo attivare le strategie necessarie perché un programma, qualunque impostazione esso abbia, possa facilitare il raggiungimento di livelli di eccellenza.

VALUTARE COSA? VALUTARE COME?

Resta il problema della valutazione. Valutare l'efficienza è relativamente semplice; valutare l'efficacia richiede uno sforzo maggiore ma è possibile; valutare la qualità è ben più difficile: il problema è che gli obiettivi di qualità potrebbero non essere prestabiliti; ma il vero ostacolo consiste nel fatto che per quanto riguarda gli obiettivi di efficienza e di efficacia si coglie facilmente la differenza tra la valutazione orientata al processo e quella orientata al risultato (rispettivamente *evaluation* e *assessment*), mentre per quanto riguarda la qualità bisogna accettarne la

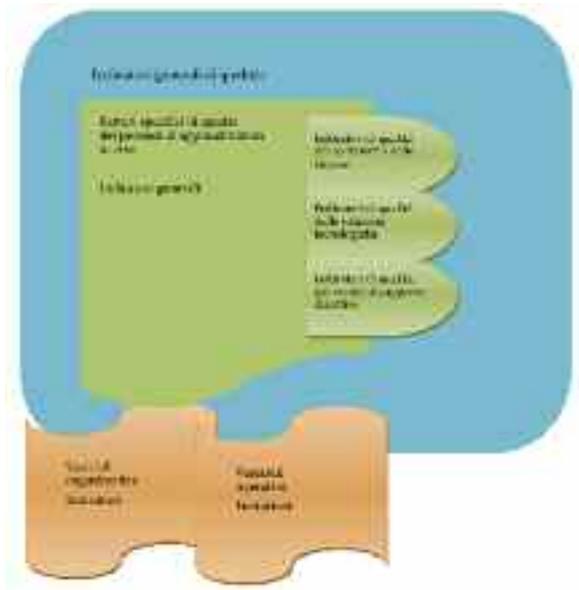
² Questo aspetto è stato oggetto in particolare di numerosi studi europei, tra cui vale la pena citare CEDEFOP (2015). *European guidelines for validating non-formal and informal learning*. Luxembourg Publications Office. Cedefop reference series, N° 104.

APPRENDERE

natura olistica. Per questo, col tempo (Wong, 2019; Dabowska, 2018) si è ipotizzato che l'integrazione di più modalità di verifica in un ambiente di apprendimento sia di per sé un parametro di qualità, in quanto espressione di una volontà di eccellenza. Mancherebbero ancora gli strumenti necessari per valutare l'attività degli studenti come processo orientato al miglioramento continuo.

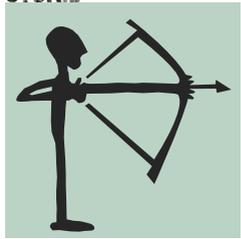
TRA INNOVAZIONE E CONTINUITÀ

Come si stanno evolvendo i modelli di qualità e le metriche di valutazione rispetto alle tendenze attuali dell'e-learning? Uno dei principali fenomeni degli ultimi anni è la diffusione dei MOOCs (Massive Open Online Courses), corsi in autoapprendimento che a fronte di contenuti di alto livello, registrano tassi di abbandono altissimi (oltre il 90% degli iscritti). In espansione è inoltre l'approccio ludico, che rappresenta anche un fattore di innovazione. La qualità, in entrambi i casi, può essere misurata e analizzata con una quantità di metriche e di strumenti finora neanche immaginabili, dall'elaborazione statistica dei dati di tracciamento all'uso di agenti intelligenti per verificare la performance degli studenti e intuire l'evoluzione dei loro comportamenti, compresa la tendenza all'abbandono; fino al tracciamento indiretto delle attività svolte informalmente in rete. Il modello generale che possiamo ricavarne può essere così sintetizzato:



Il punto di partenza è rappresentato dagli indicatori generali di qualità, che prescindono dal processo oggetto di analisi (ad es. fattori di sistema); questo passaggio interagisce con altri due insiemi di variabili: i fattori organizzativi (ad es. le risorse materiali) e quelli operativi (le risorse umane). A quel punto si può decidere se ci sono le condizioni per puntare a obiettivi di qualità: questo significa delinearne gli indicatori specifici.

Ma come si è già detto, è difficile definire degli indicatori univoci di qualità: è chiaro che se, in generale, le infrastrutture sono carenti, il set di indicatori che si riferisce a quell'aspetto dovrà essere riformulato. Ma potrebbe anche essere utilizzato come leva di cambiamento, assumendo ad esempio che gli indicatori non riscontrabili diventino obiettivi di miglioramento. Sarebbe un modo corretto di interpretare il concetto di qualità.



I ragazzi dicono “MaBasta” al bullismo

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Una start-up nata tra i banchi di scuola è diventata in pochi anni la molla per una mobilitazione degli adolescenti a livello nazionale. Per aiutare le vittime e tendere una mano anche ai bulli.

Fil 2016. Il caso di una ragazza di Pordenone che cerca di farla finita perché non sopporta più le angherie dei compagni scuote l'opinione pubblica. La notizia rimbalza nelle aule delle scuole. Anche gli alunni della prima classe dell'Istituto Galilei-Costa-Scarambone di Lecce ne parlano, sconcertati dal fatto che qualcuno possa fare male a un coetaneo. Si confrontano e arrivano alla conclusione che la soluzione al problema possono essere i ragazzi stessi. Con l'aiuto del docente di informatica e imprenditorialità, il prof. Daniele Manni, creano una pagina Facebook e un sito Web. Poi realizzano una start-up sociale. Nasce così “MaBasta”, il Movimento AntiBullismo Animato da Studenti Adolescenti, che in pochissimo tempo riscuote un grande successo mediatico non solo a livello locale, ma anche nazionale, tanto da approdare sul palcoscenico di Sanremo. “Eravamo stupiti dal clamore e da quella notorietà, era tutto molto bello, ma in

realtà non avevamo fatto nulla per sconfiggere il bullismo”, rileva Mirko Cazzato, oggi diciannovenne, coordinatore del movimento, ricordando che quella lucida consapevolezza divenne la molla per ideare il “modello MaBasta”, dedicato agli studenti e adattabile a qualsiasi classe, basato su due semplici comandamenti: *non fare agli altri ciò che non vorresti che gli altri facessero a te e fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te.*

SEI AZIONI CONCRETE

La prima mossa consiste nell'eleggere il “MaBa prof”, ovvero un insegnante “con il quale parlare, esprimersi, aprirsi qualora ci sia qualcosa che non va”. Può sembrare scontato, eppure, fa notare Mirko, si tratta di “un passo fondamentale e, in un certo senso, rivoluzionario”. Per contrastare il fenomeno del bullismo, nel 2017, il Ministero dell'Istruzione aveva raccomandato di indi-

***Il “modello MaBasta”,
dedicato agli studenti
e adattabile a qualsiasi classe,
è basato su due semplici
comandamenti:
non fare agli altri
ciò che non vorresti
che gli altri facessero a te
e fai agli altri
ciò che vorresti che gli altri
facessero a te***

viduare un referente per ogni scuola. “In base alla nostra esperienza – spiega – avevamo capito che questa misura non poteva essere sufficiente in quanto molte delle scuole italiane sono articolate in più plessi e dunque un solo docente non poteva bastare”.

Una volta scelto, l’insegnante somministra il “MaBa test”, un questionario, precisa Mirko, “anonimo, creato da ragazzi per ragazzi, che serve per sondare il terreno e capire se nella classe esiste qualche forma di bullismo”. A questo punto, si procede con l’elezione dei “Bullizziotti e Bullizziotte”, ovvero “ragazzi e ragazze che hanno occhi e orecchi aperti per scovare situazioni problematiche”. Si tratta di studenti “contrari a ogni sopruso, che non vogliono essere spettatori passivi e devono fare di tutto per essere rispettosi e rispettati, ma non temuti”. Il loro compito è quello di “spegnere eventuali focolai e creare un *controbranco* che possa prendere per mano le vittime e mettere all’angolo

i bulli per spiegare loro che stanno sbagliando”. “Siamo convinti – evidenzia – che anche i bulli devono essere aiutati: il loro comportamento è dovuto certamente a qualche problema che va risolto”.

C’è poi, continua Mirko, la “Bulli-box”, “una scatola in cui chiunque può imbucare, anche in modo anonimo, segnalazioni di episodi o azioni di bullismo e cyberbullismo” a cui si affianca il “DAD-Digital Antibullying Desk”, “un centro di ascolto digitale utilizzabile direttamente

10 CONSIGLI PER NAVIGARE IN SICUREZZA

Una Guida al Web con dieci consigli per navigare senza affogare nel mare magnum di Internet. A proporla è l’Associazione dei Webmaster Cattolici Italiani (WeCa), che ha pubblicato la nuova versione, rinnovata nei colori e nel fumetto, del vademecum dedicato ai genitori, ai loro figli, alle scuole e alle comunità. Con i testi di Alessandra Carrenzio e le illustrazioni di “kyoucat” – Elizabeth Miller, la Guida spiega come rapportarsi al web, per apprezzarne e scoprirne le potenzialità, ma anche per imparare insieme agli adulti. Per saperne di più su questo fumetto, per ricevere una copia e altro materiale basta consultare il sito www.weca.it.

sul sito www.mabasta.org che ci permette di ricevere delle segnalazioni e di prenderle in carico attivando una rete di esperti e professionisti qualificati”. L’ultimo passo

UNA SERIE TV PER RIFLETTERE E CONFRONTARSI

Un “teen drama” per riflettere su bullismo, cyberstalking e cybersecurity.

Sbarca su RaiPlay “Stalk”, la serie prodotta per la piattaforma digitale France TV Slash e presentata in anteprima nazionale alla Festa del Cinema di Roma.

La storia inizia in una facoltà di ingegneria dove Lux, vincitore di una borsa di studio per le sue doti informatiche, viene preso di mira da un gruppo di studenti più grandi. Per vendicarsi delle umiliazioni subite, Lux utilizza le sue capacità per spiare, perseguire e molestare i suoi aguzzini: hackeri e i loro cellulari e i loro computer, compreso quello di Alma, la ragazza di cui è innamorato. Lo studente si trasforma in vero stalker e, poco alla volta, riesce a diventare la persona potente e popolare che ha sempre voluto essere, fino a quando non diventa vittima della sua stessa trappola.

è la creazione della “classe de-bullizzata”, con tanto di poster colorato da appendere alla porta e di certificato “con le firme degli alunni

che si impegnano in prima persona a combattere il bullismo”. La certificazione infatti non è solo un premio da esibire o un traguardo di cui andare fieri, ma soprattutto l’assunzione di una responsabilità condivisa e di un impegno quotidiano.

CAMBIARE SI PUÒ

A differenza di altri approcci, “MaBasta” guarda al fenomeno con gli occhi dei ragazzi e lo affronta dal basso, trasformando quelli che di solito restano passivi in soggetti attivi. “Se una vittima sa di avere dalla sua parte degli amici, sarà più propensa a raccontarsi”, osserva Mirko, sottolineando che il bul-

“MaBasta” guarda al fenomeno con gli occhi dei ragazzi e lo affronta dal basso, trasformando i soggetti passivi in soggetti attivi

lismo si manifesta dalle primarie fino al secondo o terzo anno delle superiori. “Mediamente, in una classe di 25 alunni, si possono trovare 2-3 bulli e una vittima: se gli spettatori smettono di essere passivi e di fare finta di nulla, le cose possono davvero cambiare”, dice senza esitazione il giovane coordinatore, sottolineando l’importanza di una mobilitazione dal basso. L’acronimo del movimento mette in luce proprio questo protagonismo degli adolescenti, considerati la vera chiave di volta per ottenere una risposta efficace al problema del bullismo.

DAL SALENTO AL TETTO D’EUROPA

Avvitata a Lecce, la sperimentazione è stata adottata a livello nazionale, in diversi istituti. “La nostra mission è

Anzitutto va eletto il “MaBa prof”. Che somministra il “MaBa test” per capire se nella classe esiste qualche forma di bullismo. Poi si eleggono i “Bullizziotti e Bullizziotte”, per spegnere eventuali focolai. Ci sono poi la “Bullibox” e un centro di ascolto digitale. Ultimo passo: la “classe de-bullizzata”.

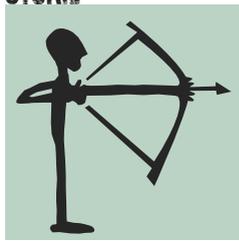
raggiungere il maggior numero di studenti possibile”, afferma Mirko ricordando che in questi anni hanno partecipato a “numerosi concorsi e bandi regionali per ottenere fondi che potessero aiutarci a muoverci tra le scuole e a diffondere il movimento. Prima del lockdown, infatti, giravamo tra gli Istituti che ce lo chiedevano per presentare il Modello”.

Ora che la classe che ha inventato la start-up ha concluso il suo ciclo di studi, il testimone è passato alla 2^a A che ha “il compito di portare avanti il progetto”. I fondatori però sono sempre lì a supportarli e a curare il coordinamento del movimento che nel frattempo è diventato una Onlus, impegnata a far circolare il Modello, a promuovere iniziative e a realizzare importanti collaborazioni. Nel tempo, i giovani salentini hanno avuto modo di incontrare Papa Francesco, il presidente Sergio Mattarella, ministri, personaggi dello spettacolo e della musica, istituzioni sportive. Numerosi i riconoscimenti ot-

tenuti: ultimo, in ordine di tempo, è il premio agli South Europe Startup Awards. “MaBasta” è stata incoronata Migliore Startup studentesca. I ragazzi dell’Istituto Galilei-Costa-Scarambone hanno prima superato le selezioni nazionali e poi se la sono vista contro i “concorrenti”, tutti studenti universitari provenienti da Portogallo, Spagna, Francia, Cipro, Malta e Grecia. Alla fine, l’hanno spuntata loro, arrivando sul tetto d’Europa con un’idea, come ama ripetere Mirko, nata dal basso.

INSULTARE È FERIRE: PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“La violenza è dappertutto”, soprattutto “la violenza della lingua”. Sono le parole di Papa Francesco che, rispondendo a braccio alle domande degli studenti il 6 maggio 2007, denunciava il “terrorismo delle chiacchiere”. “Se hai voglia di dire una chiacchiera, morditi la lingua!”, fu il consiglio del pontefice, che aggiunse: “Soffrirai un po’, si gonfierà la lingua, ma guadagnerai di non essere un terrorista”. Bergoglio metteva in guardia inoltre dalla “violenza degli insulti” e “dall’aggettivazione”. “Insultare è ferire, fare una ferita al cuore dell’altro. Non uccidere è anche non insultare”, affermò il Papa. Ad ascoltarlo, in Aula Paolo VI, c’erano anche i ragazzi di “MaBasta”, che al termine dell’incontro, ebbero modo di salutarlo e di raccontargli quello che stavano facendo per combattere il bullismo.



UN PROF DA OSCAR

Il prestigioso premio all'eccellenza italiana

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Per la prima volta, il nostro Paese si aggiudica il Global Teacher Award con Daniele Manni, docente di informatica e imprenditorialità all'Istituto Galilei Costa Scarambone di Lecce.

Didattica a distanza e in presenza, banchi singoli di cui non tutti ancora dispongono, protocolli da seguire in caso di positività di un alunno, ingressi e uscite scaglionati, mascherine in classe e finestre aperte... Da qualche mese, a causa dell'emergenza Covid, la scuola continua a essere al centro del dibattito pubblico: sui media e sui social si discute, spesso in modo molto acceso, si prova a spiegare, si disegnano scenari e ci si interroga. I toni sono quasi sempre polemici, negativi, più propensi allo scontro che al confronto. Così, quando lo scorso 26 ottobre, Lucia Azzolina, ministro dell'Istruzione, ha annunciato dalla sua pagina Facebook che per la prima volta l'Italia si è aggiudicata il prestigioso Global Teacher Award, ovvero l'Oscar della scuola, la notizia – già di per sé straordinaria – mi appare ancora più degna di nota.

Incuriosita, vado a cercare altre informazioni sul web: diversi siti riportano

la news del professore leccese, docente di informatica e imprenditorialità che aiuta i suoi studenti a ideare e realizzare delle start-up, tra cui una che si propone di insegnare agli adulti il rispetto per l'ambiente e una per combattere il bullismo. Si chiama Daniele Manni e insegna all'Istituto Galilei Costa Scarambone. Mi fermo, faccio due più due: è il prof. che Mirko Cazzato ha citato quando mi ha raccontato come è nato "MaBasta", il Movimento Anti Bullismo Animato da Studenti Adolescenti, di cui parliamo in questo numero.

IMPARARE FACENDO

Lo chiamo per chiedergli un'intervista, lui accetta volentieri ma subito precisa che più che il premio stesso è importante la motivazione per cui lo ha vinto. "È un riconoscimento per la didattica innovativa che da qualche anno proponiamo nel nostro Istituto, una delle

poche scuole a insegnare educazione all'imprenditorialità", spiega Manni. "I primi anni gli studenti la subivano, ora invece chi si iscrive sa cosa facciamo e ci sceglie per questo", aggiunge il docente sottolineando la particolarità della metodologia adottata: "non è una didattica alla lavagna, ma un imparare facendo", o meglio "Imparare (l'imprenditorialità) facendo (startup)". Ecco allora che il business plan, il documento con i contenuti, i tempi, le caratteristiche di un progetto

ming. Una volta trovata, parte la fase di produzione con la realizzazione di un prototipo da sottoporre agli sponsor, il reperimento di finanziamenti, l'immissione sul mercato", racconta Manni evidenziando che "a differenza delle scuole che fanno simulazione d'azienda, da noi il processo è reale".

Per poter operare, nel 2004, "insieme alla collega Elisabetta D'Errico e a 16 alunni del quinto anno, abbiamo costituito una cooperativa a responsabilità limitata

"È un riconoscimento per la didattica innovativa che da qualche anno proponiamo nel nostro Istituto, una delle poche scuole a insegnare educazione all'imprenditorialità"

imprenditoriale di cui ogni impresa ha bisogno, non viene spiegato come se fosse un argomento del programma, ma "viene affrontato nel momento in cui serve". Così come la fattura, in modo che "i ragazzi ne abbiano una cognizione reale e sappiano cosa succede se non la si fa e quanto sia importante farla bene".

PROCESSI REALI, NON SIMULAZIONI

Del resto, quello che si fa durante le ore di lezione del prof è ideare e realizzare prodotti o servizi da immettere sul mercato. "Trascuriamo 4 o 5 lezioni a cercare un'idea, attraverso il brainstorming.

UN PREMIO PER I MIGLIORI DOCENTI DEL MONDO

Il Global Teacher Award, promosso da AKS Education, viene assegnato a docenti delle scuole di tutto il mondo, di ogni ordine e grado, con almeno due anni di esperienza, che si siano distinti per la qualità del loro insegnamento, offrendo un eccellente contributo ai loro studenti e, di conseguenza, all'intera società. Le candidature possono essere prestate personalmente, da colleghi o dall'istituto scolastico. Quest'anno, la cerimonia di consegna dei riconoscimenti è in programma il 22 novembre, in India.

Sulla scorta del successo riscosso con le edizioni del Global Teacher Award, ASK Education ha ideato il Global Principals Award dedicato esclusivamente ai Presidi.

Info: <https://aksawards.com/gta/>

che è ‘il braccio legale’ delle diverse start-up” e che ha l’obiettivo di offrire un supporto logistico e fiscale agli studenti che vogliono sperimentare le loro idee imprenditoriali.

Così, ad esempio, sono stati lanciati una t-shirt che ha trasformato “I love NY” in “Salento loves me” e una confezione di olio extra vergine d’oliva da destinare a farmacie ed erboristerie per le sue proprietà benefiche per la salute e il benessere. Non solo: “Alberto Paglialunga è partito dal garage del papà con un’attività di e-commerce e ora, dopo 11 anni, ha un magazzino di 14mila metri quadrati e dà lavoro a 70 giovani under 35”, sorride il do-

cente che, attualmente, con le sue tre prime classi sta lavorando a un’agenda con QR code assolutamente innovativa: “alcuni studenti si stanno dedicando al logo, altri a disegnare l’interno, altri a produrre la bozza da mostrare agli sponsor”.

“Stare sul mercato reale non è facile e spesso bisogna fare i conti con il fallimento, ma questo è molto importante per i ragazzi perché li aiuta ad affrontare anche i fallimenti della vita”, rileva Manni per il quale “il percorso legato all’auto-imprenditorialità permette di acquisire le cosiddette *soft skills*, cioè quelle competenze trasversali fondamentali per la quotidianità”.

DAL PROFIT AL SOCIALE

Fino al 2016, gli studenti dell’Istituto Galilei Costa Scarambone creavano solo start-up per il business, allo scopo cioè di vendere dei prodotti. Poi, dice il prof. Manni, “quella classe mi propose un magazine online che raccontasse storie belle che avessero come protagonisti i giovani”. Il progetto però non decollava, i ragazzi non si entusiasmarono e a gennaio ammisero il fallimento di quell’idea. Nel frattempo, il caso di una ragazza che a Pordenone tentò il suicidio perché non sopportava più i soprusi di alcuni compagni li colpì. “Alice – ricorda il docente -

Con questi progetti, profit e non, si cerca di valorizzare l’aspetto culturale ed economico del territorio così da richiamare anche i giovani che hanno lasciato la loro casa perché non trovano sbocchi lavorativi soddisfacenti

mi disse: prof, dobbiamo aiutare i bulli perché non stanno bene. Io replicai, sicuro: dobbiamo aiutare le vittime. E lei: no, no, ha capito bene, dobbiamo aiutare i bulli, facciamo un progetto per questo, ci piace anche se non si vende nulla”. Nacque così la start-up sociale “MaBasta” che riscosse subito grande successo: decine di interviste, articoli sulle testate nazionali, una medaglia da parte del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, l’ospitata a Sanremo. Eppure, confida il professore con una punta di orgoglio, “quei ragazzi non si sono accontentati della notorietà”, ma hanno girato per le scuole per diffondere le idee del movimento e hanno inventato

un Modello ora adottato in diversi Istituti scolastici italiani.

Dopo “MaBasta”, anche le classi successive “hanno cominciato a muoversi nel sociale, con mia somma gioia”, osserva Manni che cita “ECOisti”, per insegnare agli adulti a rispettare l’ambiente, e “Oscarr” per sensibilizzare i giovani sui rischi del gioco d’azzardo e delle scommesse online. Con questi progetti, profit e non, si cerca di valorizzare l’aspetto culturale ed economico del territorio così da richiamare anche quei giovani che hanno lasciato la loro casa perché non trovavano sbocchi lavorativi soddisfacenti.

IL RISCATTO DEL SUD

Eppure il Sud ha molto da dire e da dare. Non è un caso che oltre al salentino Manni che si è aggiudicato l’Oscar della scuola, nella Top ten del Global Teacher Prize 2020, una sorta di Nobel per l’insegnamento, ci sia Carlo Mazzone, docente di informatica all’Istituto Tecnico Lucarelli di Benevento. È curioso che “dei sette professori che negli anni sono arrivati in finale al Global Teacher Prize, ben tre insegnino imprenditorialità”, fa notare il docente, anche lui inserito tra i finalisti della prima edizione del “Global Teacher Prize” nel 2015.

Anche se lui si schermisce, Manni infatti non è nuovo a premi e riconoscimenti: nel 2017 è stato tra i finalisti all’ “Italian Teacher Prize”, nel 2018 tra i 12 finalisti agli “ECIE Awards” e nel 2019 tra i “Changeleader” di “Ashoka Change-maker Schools”. Lo scorso luglio è entrato nella Top ten della 6° edizione degli “Innovation and Entrepreneurship Teaching Excellence Awards”, i riconoscimenti per le più qualificate didattiche di innovazione e imprenditorialità al mondo, insieme a nove docenti universitari. “Essendo l’unico insegnante di scuola superiore, mi sono stupito e ho pensato ci fosse stato un errore, tanto che ho scritto all’organizzazione. Ma loro mi hanno risposto rassicurandomi della correttezza della nomination”, confida Manni, che a settembre si è classificato al terzo posto, “dopo una docente del Politecnico di Hong Kong e un’altra dell’Università di Helsinki”. Un’ulteriore conferma dell’eccellenza italiana.

DALLA CEI UN AIUTO ALL’IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE

Si chiama Progetto Policoro ed è un’iniziativa della Chiesa Italiana che, dal 1995, accompagna i giovani nel mondo del lavoro con lo stile del Vangelo. In 25 anni, ha affrontato il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l’imprenditorialità giovanile in un’ottica di sussidiarietà, solidarietà e legalità, secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Sono quasi 400 i “gesti concreti”, ossia le realtà lavorative avviate in tutta Italia, e circa 140 le diocesi coinvolte.



CONTRIBUTI ALLE PARITARIE E DIRITTO DI ACCESSO AGLI ATTI

NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per la Lombardia

L'ufficio scolastico regionale non può negare l'accesso agli atti effettuato dalla scuola paritaria e finalizzato alla verifica dei fondi/sovvenzioni spettanti.

MASSIMA - T.A.R. LAZIO SEZ. III - ROMA, 03/06/2020, N. 5895

È illegittimo il silenzio-diniego dell'USR sull'istanza di accesso agli atti volto alla verifica delle somme spettanti a titolo di contributi riconosciuti alle scuole paritarie, essendo la stessa scuola interessata a comprendere quanto ad essa spettasse e a percepire quanto effettivamente dovuto a titolo di sovvenzioni / fondi per l'erogazione del servizio di scuola paritaria, ovvero nella denegata ipotesi di minor attribuzione di somme ad essa destinate, per poter tutelare di conseguenza i propri interessi e diritti, rivendicando tali somme nelle competenti sedi.

IL FATTO

Una scuola paritaria inoltra all'Ufficio scolastico regionale un'istanza di accesso a tutti i provvedimenti che, a partire dall'anno scolastico 2013/2014, hanno riguardato le sovvenzioni erogate alla stessa per l'esercizio del servizio scolastico.

Di fronte al silenzio dell'Amministrazione in parola, la scuola propone ricorso innanzi al Tribunale Amministrativo Regionale per vedersi riconosciuto il diritto all'ostensione/estrazione delle copie degli atti richiesti. Il TAR adito accoglie il ricorso e condanna il Ministero citato a consentire l'accesso, tramite esibizione ed estrazione di copia dei documenti di cui trattasi, e al pagamento delle spese di giudizio.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Come affermano i giudici di primo grado, il mancato riscontro all'istanza di accesso configura un silenzio-diniego, da parte dell'Amministrazione destinataria, illegittimo, perché lede un interesse/diritto della ricorrente (la scuola) alla verifica delle somme ad essa spettanti a titolo di contributi. Un interesse/diritto ad accedere ai relativi documenti per capire esattamente quali fossero le somme spettanti, quanta parte delle stesse sia stata erogata e quanta no, in particolare modo per poter verificare eventuali ragioni ostative o che comunque abbiano causato il ritardo nelle erogazioni dei fondi e tutelare, così, la propria posizione giuridica soggettiva, soprattutto nel caso in cui venisse accertato il minor importo dei contributi ricevuti rispetto alle cifre destinate alla scuola.

La lesione in questione, precisa il giudice di merito, afferisce però anche a un interesse di carattere generale che è quello della tutela di principi costituzionalmente garantiti, quali l'imparzialità e la trasparenza della Pubblica Amministrazione.

Il mancato riscontro all'istanza di accesso configura un silenzio-diniego illegittimo...

La lesione... afferisce anche a un interesse di carattere generale che è quello della tutela di principi costituzionalmente garantiti, quali l'imparzialità e la trasparenza della Pubblica Amministrazione.

L'ACCESSO AGLI ATTI

La disciplina di questo istituto, che è uno dei principali strumenti di trasparenza dell'attività amministrativa, è definita all'interno della legge 7 agosto del 1990, n. 241, recante Norme sul procedimento amministrativo.

Ai sensi dell'articolo 22 della citata norma: *“l'accesso ai documenti amministrativi, attese le sue rilevanti finalità di pubblico interesse, costituisce principio generale dell'attività amministrativa al fine di favorire la partecipazione e di assicurarne l'imparzialità e la trasparenza”*.

La richiesta va presentata all'ufficio che ha formato il documento o che lo detiene stabilmente e deve essere motivata. La motivazione esplicita l'interesse diretto, concreto e attuale che l'istante vuole tutelare attraverso l'accesso. La norma precisa, infatti, che *“Non sono ammissibili istanze di accesso preordinate a un controllo generalizzato dell'operato delle pubbliche amministrazioni”*.

Non è tuttavia necessario che sia già in essere un giudizio per la tutela di un diritto/interesse che si ritiene leso da un'attività della Pubblica Amministrazione.

Lo ha chiarito, in una recente pronuncia, il Consiglio di Stato, sez. V (sentenza numero 4930 del 05/08/2020), precisando: *“Il diritto di accesso ai documenti amministrativi, oltre ad essere funzionale alla tutela giurisdizionale, consente agli amministrati e, più in generale, ai cittadini di orientare i propri comportamenti sul piano sostanziale per curare o difendere i loro interessi giuridici, con la conseguenza che esso può essere esercitato in connessione a un interesse giuridicamente rilevante, anche se non sia ancora attuale un giudizio nel corso del quale siano da utilizzare gli atti così acquisiti; la tutela giurisdizionale del diritto di accesso dunque assicura all'interessato trasparenza ed imparzialità, indipendentemente dalla lesione, in concreto, da parte della p.a., di una determinata posizione di diritto o interesse legittimo, facente capo alla sua sfera giuridica; difatti l'interesse alla conoscenza dei documenti amministrativi è di suo un bene della vita autonomo, meritevole di tutela separatamente dalle posizioni sulle quali abbia poi ad incidere l'attività amministrativa, eventualmente in modo lesivo, in contrapposizione al sistema, in vigore sino all'emanazione della l. n. 241 del 1990, fondato sulla regola generale della segretezza dei documenti amministrativi”*.

La richiesta va presentata all'ufficio che ha formato il documento o che lo detiene stabilmente e deve essere motivata. La motivazione esplicita l'interesse diretto, concreto e attuale che l'istante vuole tutelare attraverso l'accesso

Dopo aver chiarito cosa si intende per documento amministrativo e quali sono gli atti sottratti al diritto d'accesso, la legge definisce, all'art. 25, le modalità per l'esercizio di questo diritto.

Il comma 1 dispone che: *“Il diritto di accesso si esercita mediante esame ed estrazione di copia dei documenti amministrativi... L'esame dei documenti è gratuito. Il rilascio di copia è subordinato soltanto al rimborso del costo di riproduzione, salve le disposizioni vigenti in materia di bollo, nonché i diritti di ricerca e di visura”*.

A tal proposito, il MIUR, con decreto del 17/04/2019, n. 662, ha emanato il *“Regolamento in materia di rimborso dei costi di riproduzione, per il rilascio di copie e diritti di ricerca di atti e documenti, richiesti a seguito dell'esercizio del diritto di accesso nell'ambito dei procedimenti di competenza del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca ai sensi dell'art. 25, comma 1, della legge 7 agosto 1990, n. 241”*, che dà indicazioni relativamente ai

costi di riproduzione e ai diritti di ricerca e di visura e che è consultabile sul sito del Ministero, nella sezione Notizie, sotto “Stampa e Comunicazione”. Al successivo comma 4 è precisato che: *“Decorsi inutilmente trenta giorni dalla richiesta, questa si intende respinta. In caso di diniego dell’accesso, espresso o tacito, o di differimento dello stesso... il richiedente può presentare ricorso al tribunale amministrativo regionale”*.

IL FOIA

Diverso dall’accesso agli atti è il cosiddetto FOIA, acronimo che sta per Freedom of Information Act, introdotto dal decreto legislativo 97/2016 che ha novellato il decreto legislativo 33/2013 recante: *“Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”*.

Il FOIA è un diritto di accesso molto più ampio di quello disciplinato dalla legge 241/90. È finalizzato a rafforzare il principio di trasparenza dell’agire amministrativo e riconoscere, come diritto fondamentale, quello di qualunque cittadino ad accedere alle informazioni in possesso della Pubblica Amministrazione.

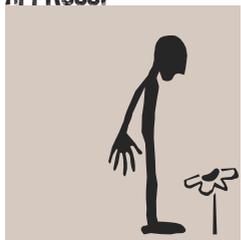
Se dunque per esercitare l’accesso agli atti occorre un interesse diretto, concreto e attuale (si accede quindi solo ai documenti che l’istante, e non altri, ha interesse a conoscere per la tutela di una propria posizione giuridica soggettiva), nel caso del FOIA il perimetro soggettivo e oggettivo cambia: chiunque può accedere a qualunque documento (le esclusioni sono davvero poche).

Il FOIA è un diritto di accesso molto più ampio di quello disciplinato dalla legge 241/90. È finalizzato a rafforzare il principio di trasparenza dell’agire amministrativo e riconoscere, come diritto fondamentale, quello di qualunque cittadino ad accedere alle informazioni in possesso della Pubblica Amministrazione

Legge 241/90 > *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*

D.lgs 33/2013 > *Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*

D.lgs. 97/2016 > *Disposizioni per la revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione e di pubblicità e trasparenza delle pubbliche amministrazioni*



STARE IN RELAZIONE SENZA BACI, NÉ ABBRACCI

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

Il contatto fisico è importante, soprattutto per i bambini e i ragazzi, per comunicare emozioni e stati d'animo. Le ricadute positive interessano anche lo sviluppo cognitivo. Le limitazioni imposte dall'epidemia possono generare frustrazione, ansia e stress. Per questo è importante lavorare sul clima di classe e ascoltare il loro disagio o la loro rabbia.

Oltre alla comunicazione verbale attraverso le parole e quella non verbale attraverso i gesti, la postura e il tono di voce, ne esiste un'altra molto importante che è la comunicazione emotiva che trasmette sensazioni, emozioni, sentimenti

Numerosi studi scientifici hanno evidenziato l'importanza del contatto fisico nel bambino fin dalla nascita.

Esso trova solide basi già nello sviluppo embriologico del feto, il senso del tatto è il primo a svilupparsi nell'embrione umano e rappresenta il nostro primo mezzo di comunicazione.

In molti ospedali viene praticato il contatto pelle a pelle tra la mamma e il neonato fin dai primi momenti dopo la nascita, per trasmettere al bambino l'impronta dell'affetto e riconoscere il suo referente affettivo principale.

Il bambino fin da piccolo riesce a comprendere e interiorizzare le carezze e gli abbracci che hanno un potere molto speciale di esprimere affetto.

Oltre alla comunicazione verbale attraverso le parole e quella non verbale attraverso i gesti, la postura e il tono di voce, ne esiste un'altra molto importante che è la comunicazione emotiva che trasmette sensazioni, emozioni, sentimenti. Questo tipo di comunicazione necessita di un contatto fisico ed è caratterizzata da un forte potenziale per le relazioni interpersonali. Ci aiuta infatti a sentire le persone più vicine e man mano vediamo crescere anche la nostra capacità empatica verso le altrui emozioni.

Se riusciamo a rompere le barriere e gli schemi mentali possiamo conoscere il livello più intimo ed emotivo delle persone per comprenderle e rispettarle. Questa capacità è molto più viva

nei bambini in quanto più flessibili; loro intuiscono subito che anche un semplice gesto come un abbraccio, una pacca sulla spalla, un bacio trasmettono molto di più di un intero discorso.

IL POTERE CURATIVO DEL CONTATTO

Come si può immaginare il contatto fisico ha svariati effetti benefici sulla salute e sul senso di benessere. Allevia lo stress, migliora la percezione di sé, induce il rilassamento e un comportamento sociale favorevole. Le carezze, i baci, gli abbracci favoriscono la comunicazione con gli altri soprattutto in quei soggetti che non riescono a esprimere a parole le emozioni.

Il semplice atto di toccare qualcuno migliora lo sviluppo cognitivo ed emotivo, ma anche la capacità di cooperazione e gli atteggiamenti prosociali.

Si attivano inoltre alcuni ricettori del piacere e vi è una produzione di ossitocina e serotonina, ormoni responsabili del nostro benessere fisico e psichico. Attraverso il contatto fisico riusciamo a ridurre anche ansia e depressione.

Dobbiamo quindi considerare che ciò che ci collega a noi stessi e al mondo è proprio il tatto.

LA CARENZA DI CONTATTO CORPOREO

Durante l'emergenza sanitaria sono drasticamente diminuiti i contatti corporei mentre sono aumentati in modo esponenziale quelli tecnologici che hanno dato l'illusione di poter creare nuove amicizie. In realtà la Rete ha permesso un mantenimento dei rapporti che in parte ha consentito di ridurre le distanze.

Siamo stati sottoposti, in particolare i bambini e i ragazzi, a uno stress particolarmente insidioso con un probabile aumento della produzione di cortisolo. Il cortisolo è un ormone che si produce quando siamo sotto stress. Tale sostanza può avere un effetto nocivo sul cervello quando agisce su soggetti in via di sviluppo e altera le capacità del sistema immunitario. Quindi è più facile ammalarsi.

Anche un semplice gesto come un abbraccio, una pacca sulla spalla, un bacio trasmettono molto di più di un intero discorso

Il semplice atto di toccare qualcuno migliora lo sviluppo cognitivo ed emotivo, ma anche la capacità di cooperazione e gli atteggiamenti prosociali

Le necessità affettive non soddisfatte possono essere causa anche di aggressività interna (vedi depressione) o esterna, con conseguenze negative sugli altri.

I bambini, molto più frequentemente degli adulti, si spingono, si abbracciano si danno pacche sulle spalle, perché questo risponde a un bisogno manifesto di attenzioni e considerazioni. Invece improvvisamente si sono trovati davanti all'ignoto a qualcosa di insidioso e invisibile. Abbiamo chiesto ai bambini di non essere più bambini, ma di nascondersi dietro le mascherine.

NUOVI MODI DI STARE IN CONTATTO

Il contatto con gli altri serve a conoscersi meglio, a imparare ad affrontare il mondo...

È necessario spiegare e far comprendere che la modalità distaccata di rapportarsi tra pari che viene richiesta è un modo temporaneo di stare insieme

Non si può e non si deve far finta di nulla su ciò che è accaduto e sta accadendo a livello di relazioni tra minori. Dare modo, invece, ai bambini e ai ragazzi anche di esprimere il loro dissenso verso modalità comunicative fredde e sterili quali il contatto tramite i mezzi tecnologici.

Il contatto con gli altri serve a conoscersi meglio, a imparare ad affrontare il mondo. Le relazioni vissute con i coetanei in classe o nei cortili delle scuole sono fondamentali per lo sviluppo affettivo ed emozionale.

Le *routine* dei bambini più piccoli sono stravolte, sempre più di frequente ci troviamo di fronte a comportamenti di stanchezza e insofferenza che spesso sfociano anche in mal di pancia, mal di testa, aggressività e ansie.

È necessario quindi spiegare e far comprendere che la modalità distaccata di rapportarsi tra pari che viene richiesta è un modo temporaneo di stare insieme. Tale rassicurazione renderebbe meno faticosa la percezione delle attuali relazioni tra coetanei. Nell'incertezza che stiamo vivendo, infatti, si intuisce molta preoccupazione da parte dei minori sulla possibile stabilizzazione di tali modalità relazionali che non sono vissute in modo positivo. Abbiamo visto, infatti che non si può stare bene senza contatti corporei, che vi è un rallentamento nello sviluppo emotivo e nei casi più gravi un blocco che comporta numerosi problemi relazionali.

CREARE UN BUON CLIMA IN CLASSE

La classe è un luogo di emozioni indipendentemente dalla volontà di chi la compone, tale ambiente va pensato come spazio affettivo oltre che formativo. In questo periodo così complesso l'attenzione verso la creazione di un clima in classe dovrebbe essere prioritaria, supportando eventuali "cedimenti" emotivi degli alunni, lavorando sulle risorse interiori e sul pensiero positivo. Inoltre sarebbe auspicabile, oltre che utile, aiutare i bambini e i ragazzi a riconoscere e a narrare le emozioni attraverso i canali comunicativi creativi oltre che verbali. Se non partiamo da questa prerogativa anche l'apprendimento diventerà difficile. La classe come luogo di relazioni necessita di situazioni di ascolto non sporadiche ma strutturate, nelle quali ognuno possa percepire sicurezza e sostegno. Ci sono studenti che vivono in famiglie caotiche o altamente disagiate e la prolungata permanenza a casa ha amplificato situazioni già complicate. Per questi ragazzi la scuola rappresenta uno dei pochi ambienti, se non l'unico, dove è possibile essere accolti e incoraggiati per trovare fiducia nelle proprie risorse. Gli insegnanti svolgono infatti anche il compito di contenimento, supporto e ascolto empatico.

Le difficoltà di questi mesi non possono essere ignorate. È importante impostare la giornata scolastica partendo proprio dall'ascolto. Solo attraverso questa risorsa possiamo attivare l'apprendimento. Se il clima in classe è favorevole, gli studenti dedicheranno le loro energie alla conoscenza e al sapere, altrimenti saranno distratti dalle preoccupazioni e dall'ansia.

Bambini e ragazzi dispongono di strumenti affettivi e cognitivi meno elaborati rispetto agli adulti, hanno una rete relazionale che si estende principalmente sulla scuola e sulle attività pomeridiane a lungo sospese. Impegni e opportunità che concorrevano al loro sviluppo sociale ed emotivo hanno subito un pericoloso arresto. I vissuti di paura, ansia, stress e incertezza nonché di tristezza e depressione, possono essere stati circoscritti o essersi prolungati nel tempo e ancora non siamo in grado di sapere o prevedere quali ferite emotive possono manifestare i minori in un lungo periodo.

La creazione di un clima in classe dovrebbe essere prioritaria, supportando eventuali "cedimenti" emotivi degli alunni, lavorando sulle risorse interiori e sul pensiero positivo. Inoltre sarebbe auspicabile aiutare bambini e ragazzi a riconoscere e a narrare le emozioni attraverso i canali comunicativi creativi oltre che verbali

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa

«**D**esidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, ... hanno capito che nessuno si salva da solo.

Invito alla speranza, che "ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa". Camminiamo nella speranza».

(papa Francesco, *Fratelli tutti*, nn. 54 e 55)

Nell'Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, papa Francesco dedica i numeri 54 e 55 alla speranza. Il testo rimanda, tra virgolette, a due precedenti interventi sul tema, pronunciati in altrettante occasioni che ne danno tono e senso: il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia sul sagrato della basilica di San Pietro (27 marzo 2020) e il saluto ai giovani del Centro Culturale Padre Félix Varela, durante il viaggio

apostolico a Cuba (20 settembre 2015). A cinque anni di distanza, prima a Cuba e poi in Vaticano, rimane intatto il percorso disegnato: la speranza. Certo cambiano i destinatari e i contesti, ma la proposta è chiara e parla di una virtù che s'incarna nella storia attraverso volti concreti. Non è casuale il fatto che nell'Enciclica vengano posti questi due riferimenti per parlare della speranza. Cuba, che emerge da anni di dittatura, si affida ai giovani e alla loro capacità di sognare. Il mondo intero si affida alla condivisione di un momento straordinario di preghiera: nell'incedere lento del Santo Padre sul sagrato della basilica il peso di una situazione drammatica dovuta al Covid-19, ma anche l'affidamento totale a un intreccio di vite e di esistenze. *«Nessuno si salva da solo».*

La speranza, che non delude mai, pare oggi essere soffocata dal buio della notte in cui tutto il mondo è avvolto a causa della pandemia. Eppure la sua fiamma continua ad ardere in tante «persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa».

La speranza, che non delude mai, pare oggi essere soffocata dal buio della notte in cui tutto il mondo è avvolto a causa della pandemia. Eppure la sua fiamma continua ad ardere in tante *«persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa».* Non una fiammella, dunque, ma un fuoco che continua a scaldare le esistenze. Probabilmente questo tempo ha messo in risalto l'incapacità di vivere in un orizzonte che illumina. In questo senso l'educazione e la formazione a guardare oltre le difficoltà possono tracciare una rotta sicura. Non si tratta di essere avulsi, né tanto meno di essere disillusi. L'impegno sta nel saper "scrutare", nel cercare con cura, con attenzione e con passione, guardando in profondità. Bisogna allenarsi nell'arte dello "scrutare": sono le piccole cose a fare la differenza. "Scrutare" è anche capacità di distinguere ciò che opprime da ciò che libera. È apertura alla novità della vita, sia essa anche la malattia o la sofferenza, all'imprevedibile, all'imprevisto. Anche se la sosta è lunga, il cammino faticoso, la meta lontana, bisogna sempre allargare lo sguardo per "scrutare" la speranza. Un bel compito per chi è chiamato a trasmettere il senso della vita, contribuendo alla crescita umana della persona. In un tempo di limitazioni, sentire il calore di chi si lascia abitare dalla virtù per dare nuovo corso alla società non è banale. E se fosse questa la prospettiva per un nuovo patto educativo post-Covid? La speranza potrebbe disegnare il modello, l'educazione e la formazione tessere la trama di una società ricomposta e non fratturata.



FENOMENI DA BARACCONA ALLO SBANDO

TITOLO: *Freaks out*
USCITA: 16 dicembre 2020
REGISTA: Gabriele Mainetti
CAST: Claudio Santamaria,
 Giorgio Tirabassi

ALESSANDRA
DE TOMMASI

Il circo come metafora di vita ma anche luogo di appartenenza e d'inclusività: *Freaks out* ambienta la storia in una delle pagine più buie della storia dell'umanità, durante la Seconda Guerra Mondiale, precisamente nel 1943 quando Roma è campo di battaglia, dilaniata dai bombardamenti e nel bel mezzo dell'avanzata degli Alleati durante l'occupazione nazista. La "baracca" è tenuta insieme da Israel (Giorgio Tirabassi) che in qualche modo ha quasi adottato i ragazzi che ci lavorano, Matilde, Cencio, Fulvio e Mario.

Fuga per la libertà

L'uomo cerca di proteggerli e di portarli il più lontano possibile dagli orrori del conflitto ma nel bel mezzo della fuga scompare misteriosamente gettandoli nello sconforto. Di nuovo "persi", in balia di se stessi e senza punti di riferimento, si



sentono ancora una volta fenomeni da baraccone allo sbando, isolati dalla società e senza una famiglia. Il tendone è ormai smantellato e nessun futuro si staglia davanti a loro. Come se non bastasse, l'armata di Hitler li prende di mira come possibili creature designate per l'evoluzione della razza umana.

Scritta e diretta da Gabriele Mainetti, la storia – sua opera seconda dopo *Lo chiamavano Jeeg Robot* – ne ricalca le ambizioni visionarie.

Epilogo

Tornare in sala in piena pandemia sembra un atto di coraggio che va ben oltre il desiderio d'intrattenimento. E questo film prova a fornire quella ragione in più, quella spinta ad indagare l'animo umano nei suoi meandri più oscuri per poi riemergere con uno spiraglio di fiducia nel prossimo. Per ricominciare nei periodi bui serve – come ricorda il film – ricordare le proprie origini e la strada già percorsa, senza abbandonare mai i compagni di viaggio.

Film da videoteca

LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT

Difficile chiamarlo “eroe urbano”: il protagonista Enzo Ceccotti è tutto fuorché un cittadino modello. Vive in una periferia degradata, tira a campare con piccoli furti e del prossimo non gli importa affatto. Eppure la vita ha in serbo per lui un compito fuori dal comune, una specie di missione nata per caso da un incidente che gli regala superforza e invulnerabilità. Da piccolo criminale qual è, il protagonista (Claudio Santamaria) usa i poteri per accrescere il suo curriculum da delinquente, diventando virale con video che ne esaltano le gesta.



Zingaro a chi?

La situazione cambia radicalmente quando va in soccorso di Alessia (Ilenia Pastorelli), una ragazza dalla mente un po' annebbiata, che lo scambia per il suo paladino dell'infanzia, Hiroshi Shiba (Jeeg robot d'acciaio). Tra i due nasce un'im-



TITOLO: *Lo chiamavano Jeeg Robot*

USCITA: 2015

REGISTA: Gabriele Mainetti

CAST: Claudio Santamaria,
Ilenia Pastorelli

probabile intesa fatta di passi falsi, incomprensioni e violenza, mentre un malavitoso locale detto Zingaro (Luca Marinelli) dà sfogo ai suoi piani deliranti, tra cui un attentato allo stadio Olimpico.

Il riscatto dell'impotenza

Il film può essere considerato una favola dark, che alterna parentesi di tenerezza a momenti di puro cinismo, un affresco delle periferie allo sbando e di umanità portate allo stremo. Ricorrendo all'archetipo dell'eroe, *Lo chiamavano Jeeg Robot* diventa anche un film di denuncia, con situazioni estreme e personaggi surreali. Si riflette sul ruolo degli “eroi” improvvisati oppure osannati dalle folle, a prescindere da meriti o demeriti, sulla presenza delle istituzioni e sulla fragilità dei rapporti umani. E alla fine si arriva a pensare che sono le scelte a definirci, non il contesto di nascita, e che persino dall'essere umano più fragile e indifeso si può imparare il coraggio.



Quando si sogna si cresce più in fretta

«Dovevo avere tre anni quando ho visto Madame Rosa per la prima volta. Prima non si ha memoria e si vive nell'ignoranza. La mia ignoranza è finita verso i tre o i quattro anni e certe volte ne sento la mancanza».

EMANUELA VINAI

Giornalista

La recente trasposizione cinematografica (o su piattaforma che dir si voglia) di *La vita davanti a sé*, offre l'occasione di riprendere in mano questo straordinario romanzo pubblicato 45 anni fa dallo scrittore Romain Gary, morto suicida il 3 dicembre 1980, che qui diede volto e voce agli emarginati della *banlieu* parigina. Il protagonista è il piccolo Mohammed, detto Momò, che cresce a Parigi nel quartiere di Belleville in una specie di "collegio" abusivo per figli di prostitute gestito da Madame Rosa, un'anziana ebrea sopravvissuta ad Auschwitz. È il dopoguerra: in un quartiere multietnico e agitato da serpeggianti tensioni sociali, il bambino cerca di trovare il suo posto nel mondo. «Per molto tempo non ho saputo che ero arabo, perché non c'era nessuno che mi insultava», Momò non sa nemmeno quanti anni abbia, da dove arrivi e perché, a differenza degli altri bambini, la sua mamma non lo vada mai a trovare. Si prende cura di Madame Rosa assieme a personaggi improbabili eppure pieni di dignità, sensibilità, umanità, amore, rispetto. Le pagine scorrono tra umorismo candido e brutale realtà, raccontando la vita e la morte, la vecchiaia e la speranza, con lo

TITOLO: *La vita davanti a sé*
AUTORE: Romain Gary (Emile Ajar)
EDITORE: Neri Pozza
PAGINE: 224
PREZZO: € 11.00



sguardo profondo di un bambino che non ha pregiudizi e non si compiange mai, perché «la vita può essere molto bella, ma non è stata ancora veramente scoperta e intanto bisogna pur vivere».

Romain Gary, pseudonimo di Roman Kacew (Vilnius, 1914 – Parigi, 1980), è stato uno scrittore francese di origine "Litvak" (termine che indica gli ebrei lituani). Tra i suoi romanzi più celebri: *Le radici del cielo*, *La promessa dell'alba*.

**CONSIGLIATO
SI EDUCA
ALLA FELICITÀ**

TITOLO: *Aiutami a essere felice. Benessere e ricerca di senso a scuola*

AUTORE: Domenico Bellantoni

EDITRICE: Città Nuova

PAGINE: 144

PREZZO: € 16



ogni educazione dovrebbe sempre caratterizzarsi come un'educazione alla felicità. E questo tanto in famiglia quanto a scuola, così come anche in qualsiasi altro contesto formativo. A questo riguardo, d'altra parte, sarà necessario chiarire quale sia il significato di tale felicità. Per alcuni l'assenza di emozioni sgradevoli o il raggiungimento di un successo meramente materiale, per altri la capacità di integrare le diverse precarietà della vita verso un senso che dia significato ai diversi eventi. Una visione educativa che ha a che fare con il "prendersi cura" di sé e dell'altro.

Domenico Bellantoni è psicologo, counsellor e psicoterapeuta. Insegna Psicologia della religione all'Università Salesiana di Roma e Analisi esistenziale frankliana all'Università "La Sapienza" di Roma. È vice-presidente dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana (ALAEF) e Direttore della Scuola di Counselling Esistenziale Frankliano.

Anche chi crede di non aver nulla a che spartire con la matematica dovrà ricredersi leggendo questo agile *pamphlet* in cui l'autrice spiega come la matematica sia un esercizio di democrazia: si fonda su un sistema di regole, crea comunità e lavora sulle relazioni. Svolgere un problema matematico è un esercizio di democrazia, perché chi non accetta l'errore e non si esercita nell'intenzione di capire il mondo non riesce né a cambiarlo né a governarlo. Su un punto non ci si trova in accordo con l'autrice, laddove dice che, rispetto all'errore "la matematica è più accogliente del cristianesimo", ma se lo studio è "rendere confrontabili i punti di vista", se ne potrà riparlare.

Chiara Valerio, nata a Scauri nel 1978, è responsabile della narrativa italiana della casa editrice Marsilio e lavora a Rai Radio3. Collabora con *L'Espresso* e *Vanity Fair*. Ha studiato e insegnato matematica per molti anni e ha un dottorato di ricerca in calcolo delle probabilità.

**CAPIRE
ESERCIZI
DI DEMOCRAZIA**

TITOLO: *La matematica è politica*

AUTORE: Chiara Valerio

EDITRICE: Einaudi

PAGINE: 112

PREZZO: € 12





LE LEZIONI A DISTANZA RAPPRESENTANO UNA SCONFITTA PER IL SISTEMA? O NO?

Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

Gentilissimo Claudio,
comprendo le sue preoccupazioni, ma non parlerei di sconfitta. Innanzitutto la pandemia ci ha trovati tutti impreparati; la cosa importante è vedere le opportunità che ci ha fatto scoprire. Una scuola non rimane lontana dai suoi alunni anche oltre la pandemia: malattia, assenze per motivi importanti...

Tantissimi docenti, sia della scuola paritaria che statale, hanno dimostrato enorme passione educativa, che ha saputo far cogliere la novità di un nuovo modo di fare scuola che andrà ben oltre il Covid-19! La scuola paritaria ha messo in

*Gentile Virginia,
l'attivazione delle lezioni a distanza non è una sospensione dell'attività didattica, che infatti continua anche se con modalità di erogazione diversa, ma rappresenta comunque una sconfitta per il sistema. Lei cosa ne pensa?*

Claudio, Pesaro

campo tante energie per recuperare i *deficit* della situazione nazionale.

Tante le peculiarità che vanno ancora affrontate; ritroviamo il sistema ancora non del tutto pronto a risposte efficaci: BES, DSA, disabilità, collegamenti non sempre adeguati, povertà (non tutti hanno gli strumenti necessari)...

Dopo queste brevi considerazioni, ripeto che non userei la parola *sconfitta*, toglie la speranza! Nell'azione dell'educare dobbiamo trovare sempre capacità di rileggerci e riprogettarci. La sfida è grande: il futuro delle nuove generazioni!

Auguri di ogni bene nel Signore!

GRAZIE ALLA FIDAE PER LA QUANTITÀ DI INIZIATIVE

*Carissima Virginia,
mi permetto di salutarla così perché sono un'affezionata lettrice di Docete e ormai, dopo anni, la sento di famiglia. Le scrivo non per rivolgerle una domanda ma per complimentarmi con la FIDAE per la gran quantità di iniziative messe in campo in questo tempo difficile: formazione, linee guida, rilevazioni, webinar... Grazie per non averci lasciati soli!*

Clara, docente a Roma

Carissima e affezionata lettrice Clara,
grazie per queste parole che incoraggiano il lavoro che il Consiglio Nazionale FIDAE sta portando avanti: fare un lavoro di Squadra, in Sicurezza e vuole essere vi-

cina a ogni realtà scolastica affinché si trovino Soluzioni rapide ed efficaci (le tre S di cui parlo nell'editoriale). Il momento storico che stiamo vivendo ci chiede questo! Buon lavoro!

**LA CHIESA C'È,
PER I RAGAZZI
E PER LA SOCIETÀ**

*Gentile Presidentessa,
mi ha rincorato la storia della parrocchia di San Roberto Bellarmino a Roma, raccontata nell'ultimo numero di Docete. La Chiesa, non quella dei Palazzi, c'è per i ragazzi e per la società. E questo è un segnale che dà speranza e fiducia.*

don Luca, Chieti

Rev.do don Luca, sì, è proprio una bella storia quella che è stata presentata in *Docete* 21. E, come lei ben saprà, tante le parrocchie e le Congregazioni che hanno saputo, nel corso dei secoli, aprire le loro porte alle esigenze dei territori con tante povertà... e dare

inizio anche a opere grandi. Ovviamente, a guidare queste scelte ci sono sempre donne e uomini lungimiranti che mettono al primo posto il bene e, soprattutto, l'attenzione ai giovani... è l'investimento più grande!

**LE DIFFICOLTÀ
DELLA DIDATTICA
A DISTANZA**

Cara Presidente, sono una docente un po' avanti negli anni. Metto tanto impegno e passione nel mio lavoro ma trovo enormi difficoltà con la didattica a distanza. Sarà perché non ho dimestichezza con le tecnologie o perché mi piace il contatto diretto con gli alunni. Mi sento inadeguata e temo un giudizio negativo da parte dei colleghi o delle famiglie. Grazie per il consiglio che vorrà darmi.

Marcella, Rho (MI)

Carissima docente Marcella, coraggio! Immagino quante sfide ha avuto nella sua vita di insegnante! Sempre le avrà affrontate mettendo al primo posto il bene dei suoi studenti.

Non vorrà certo lasciarsi intimorire, oggi, dalle nuove tecnologie? Tenga conto dell'obiettivo del suo agire educativo: incontrare il volto, il cuore, la mente dei suoi allievi e, piuttosto che non raggiungerli affatto, potrà farlo, temporaneamente ma empaticamente, anche attra-

verso uno schermo, esortandoli al coraggio di superare questo appuntamento con la storia che sfida la nostra e la loro generazione.

Allargare gli orizzonti, con sguardi di speranza, potrà farci superare l'angusto limite dello schermo stesso. Le consiglio di coinvolgere i suoi colleghi più disponibili e non sottovaluti l'aiuto che potrà avere anche dai suoi studenti.

Ce la farà, ce la faremo!

Buon lavoro!

Publicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
- *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
- Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
- Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
- Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



